

GUIDA ALLO STUDIO DELLE SCIENZE UMANE NEL LICEO ECONOMICO SOCIALE

Metodologia della ricerca, Psicologia, Sociologia e Antropologia

INDICE:

PREMESSA: Perché questa dispensa integrativa?

1. LE SCIENZE UMANE

- 1.1. Di che cosa si occupano le Scienze Umane? - **Pag.3**

2. LO STATUTO SCIENTIFICO DELLE SCIENZE UMANE

- 2.1. Quando nascono le Scienze Umane come discipline scientifiche? - **Pag.3**
2.2. Perché le indagini sul mondo dell'uomo si sono rese autonome dalla Filosofia? - **Pag.3**
2.3. Quali caratteristiche deve avere una disciplina per definirsi scientifica? - **Pag.3**
2.4. Quando si può affermare che un'indagine riferita alle Scienze Umane è valida? - **Pag.4**
2.5. Qual è la differenza tra teoria e legge in ambito scientifico? - **Pag.4**
2.6. Perché soltanto con l'indagine degli aspetti quantitativi dei fenomeni studiati possiamo avere una loro rappresentazione autentica? - **Pag. 4**

3. LA PROFESSIONE DEL FILOSOFO OGGI

- 3.1. Chi è il filosofo? - **Pag.5**
3.2. Dove lavora il filosofo? - **Pag.5**
3.3. Quali professioni sono rispondenti alla formazione del filosofo? - **Pag.5**
3.4. Quali attività e competenze sono richieste al filosofo? - **Pag.5**
3.5. Quali conoscenze deve avere il filosofo? - **Pag.6**
3.6. Che cosa deve saper fare il filosofo? - **Pag.6**

4. LA METODOLOGIA DELLA RICERCA NELLE SCIENZE UMANE

- 4.1. Quali sono i metodi della ricerca adottati nelle Scienze Umane? - **Pag.6**
4.2. Come si caratterizza l'"esperimento"? - **Pag.6**
4.3. Quali sono le fasi di progettazione dell'esperimento? - **Pag.6**
4.4. Quali sono le variabili di un esperimento? - **Pag.7**
4.5. A quali discipline è applicato il metodo sperimentale? - **Pag.7**
4.6. Come si snodano le fasi del metodo sperimentale? - **Pag.7**
4.7. Come avviene il "controllo dell'esperimento"? - **Pag.7**
4.8. Quali sono le fasi della ricerca nella Metodologia di indagine delle scienze umane? - **Pag.7**
4.9. Quali sono i fondamentali metodi impiegati nelle Scienze Umane? - **Pag.8**
4.10. Come si caratterizza l'osservazione nell'ambito delle Scienze Umane? - **Pag.8**
4.11. Quali sono i vantaggi e gli svantaggi dell'osservazione naturalistica e dell'osservazione partecipante? - **Pag.8**
4.12. Di quali strumenti aggiuntivi si avvale l'osservazione partecipante? - **Pag.8**
4.13. Come si realizza l'esperimento e quali sono le variabili da considerare? - **Pag.9**
4.14. Quali tipi di ricerca sono adottati nelle Scienze Umane? - **Pag.10**
4.15. Che cos'è il sondaggio? - **Pag.10**
4.16. Che cos'è il campione? - **Pag.10**
4.17. Cos'è la Statistica e qual è la sua utilità? - **Pag.10**
4.18. In quali modi si realizza la ricerca intensiva? - **Pag.10**
4.19. Una nozione fondamentale: distinzione tra laboratorio e campo. - **Pag.11**

5. LA PSICOLOGIA

- 5.1. Cosa studia la Psicologia? - **Pag.11**
5.2. Quali sono le maggiori scuole rappresentative per lo studio della mente umana? - **Pag.11**
5.3. Cosa sostiene la Psicoanalisi e come gli psicoanalisti indagano la mente? - **Pag.11**
5.4. Come si caratterizza la Psicoanalisi fondata da Freud? - **Pag.11**
5.5. Quali altri importanti psicoanalisti vanno ricordati e quali tesi hanno sostenuto? - **Pag.12**
5.6. Di cosa si occupa la Scuola umanistico-esistenziale? - **Pag.12**
5.7. Quali sono le caratteristiche del Comportamentismo? - **Pag.13**
5.8. Qual è la prospettiva di indagine sostenuta dalla Gestalt? - **Pag.13**
5.9. Come si contraddistingue il Cognitivismo? - **Pag.13**
5.10. Quali sono le fondamentali ramificazioni in cui si articola la Psicologia? - **Pag.14**

DISPENSA A CURA DEL PROF. ALFIO PROFETI E DELLA PROF.SSA ELENA PROFETI

- 5.11. Di che cosa si occupa la Psicologia sociale? - **Pag.14**
- 5.12. Quali sono i principi della Psicologia sociale mutuati dall'Interazionismo simbolico? - **Pag.14**

6. LA PROFESSIONE DELLO PSICOLOGO OGGI

- 6.1. Cosa fa lo psicologo? - **Pag.15**
- 6.2. Dove lavora lo psicologo? - **Pag.15**
- 6.3. Qual è la carta di identità dello psicologo? - **Pag.15**
- 6.4. Quali comportamenti professionali deve sviluppare e gestire lo psicologo? - **Pag.16**
- 6.5. Quali norme regolano la professione dello psicologo? - **Pag.16**
- 6.6. Che cosa deve saper fare lo psicologo? - **Pag.16**

7. LA SOCIOLOGIA

- 7.1. Qual è il campo di indagine della Sociologia? - **Pag.17**
- 7.2. Come si caratterizza la società e qual è la sua funzione? - **Pag.17**
- 7.3. Quali differenze contraddistinguono la Sociologia rispetto all'Antropologia? - **Pag.17**
- 7.4. Come si distinguono le fasi della ricerca sociologica? - **Pag.18**
- 7.5. Quali sono le maggiori Scuole sociologiche? - **Pag.18**
- 7.6. In quali branche si articola la Sociologia? - **Pag.18**

8. LA PROFESSIONE DEL SOCIOLOGO OGGI

- 8.1. Chi è il sociologo? - **Pag.18**
- 8.2. Cosa fa il sociologo? - **Pag.19**
- 8.3. Dove e con chi lavora il sociologo? - **Pag.19**
- 8.4. Come si caratterizza il lavoro del sociologo negli ambienti e nelle organizzazioni indicate? - **Pag.19**
- 8.5. Che cosa deve saper fare il sociologo? - **Pag.20**
- 8.6. Quali comportamenti lavorativi deve sviluppare il sociologo nella sua professione? - **Pag.20**

9. L'ANTROPOLOGIA CULTURALE

- 9.1. Di che cosa si occupa l'Antropologia culturale? - **Pag.20**
- 9.2. Cosa significa cultura? - **Pag.21**
- 9.3. In quali fasi si articola la ricerca antropologica? - **Pag.21**
- 9.4. Quali sono Le Scuole maggiormente rappresentative dell'Antropologia culturale? - **Pag.21**
- 9.5. Quali sono le differenze tra Antropologia culturale ed Etnologia? - **Pag.22**

10. LA PROFESSIONE DELL'ANTROPOLOGO OGGI

- 10.1. Qual è la carta di identità dell'antropologo? - **Pag.22**
- 10.2. Dove lavora l'antropologo? - **Pag.23**
- 10.3. Quali sono le competenze dell'antropologo culturale? - **Pag.23**
- 10.4. Che cosa deve saper fare l'antropologo? - **Pag.23**

PREMESSA

Perché questa dispensa integrativa?

Questa dispensa è un sussidio didattico, frutto delle nostre lezioni svolte in questi anni nell'ambito delle Scienze Umane, rivolto agli studenti del Liceo Economico Sociale in coerenza con le linee guida disposte nelle Indicazioni Nazionali del Liceo delle Scienze Umane ad indirizzo Economico Sociale.

Si tratta di una raccolta e di una sistemazione ragionata degli appunti delle nostre lezioni in una guida per gli studenti, con la quale si è pensato di mettere a disposizione uno strumento di consultazione e di orientamento, al fine di facilitare gli allievi nell'indirizzare e sostenere il loro studio delle Scienze Umane, in modo da integrare i libri di testo con concetti chiave e con riferimenti semplificati, sintetici ed essenziali.

A cura del Prof. Alfio Profeti e della Prof.ssa Elena Profeti (Luglio 2017)

1. LE SCIENZE UMANE

1.1. Di che cosa si occupano le Scienze Umane?

Le Scienze Umane sono riferite ad una costellazione di discipline, interessate all'uomo come essere sociale, ovvero come essere che, collocato in una data società, partecipa ai suoi stessi processi di origine, di sviluppo e di cambiamento. Quindi le scienze sociali studiano l'origine e lo sviluppo delle società umane nei loro aspetti culturali (antropologia culturale), sociali (sociologia), economici (economia), politici (scienze politiche), psicologici (psicologia) ed educativi (pedagogia e scienza dell'educazione).

Tra queste discipline attribuite alle Scienze Umane o Sociali, vanno ricordate:

- l'antropologia culturale;
- la sociologia;
- la psicologia;
- la psicologia sociale;
- il diritto e l'economia;
- le scienze politiche;
- la pedagogia o scienza dell'educazione.

Queste scienze, per arrivare a teorie esplicative ed a risultati effettivi nel realizzare le loro indagini, ricorrono non solo al loro patrimonio di conoscenze e di competenze specifiche, ma traggono informazioni anche da altre discipline, persino diverse tra loro.

In questo modo la Psicologia ad esempio, studiando le motivazioni del comportamento umano, si avvale di conoscenze cliniche (come la struttura del cervello o del sistema nervoso), che la sostengono per precisare il funzionamento dei processi della memoria, dell'apprendimento, dello sviluppo intellettuale, anche se la scienza medica non è fondamentalmente una disciplina sociale, in quanto si occupa dell'uomo nella sua fisiologia organica e dunque nel suo profilo individuale.

Il sapere messo a disposizione dalle Scienze Umane è pertanto costituito da una grande rete di conoscenze, le cui singole maglie sono costituite dai saperi specifici (come l'antropologia, la psicologia, la biologia etc.), che fanno parte in ogni caso dello stesso intero sistema, in cui vi è una comunicazione interna, perché le maglie della rete non sono isolate ma si intrecciano tra di loro.

2. LO STATUTO SCIENTIFICO DELLE SCIENZE UMANE

2.1. Quando nascono le Scienze Umane come discipline scientifiche?

Le Scienze Umane hanno origine come saperi scientificamente definiti in Europa a partire dalla seconda metà dell'800 e pertanto vengono caratterizzandosi in senso scientifico in un periodo, quello del Positivismo, in cui si riscontra una particolare esaltazione della scienza, grazie allo sviluppo della tecnica, che contribuisce con le sue invenzioni a dare vita ad un contesto di studi favorevole alla ricerca scientifica. Precedentemente, al pari della Sociologia (che nasce ad opera di Comte nel primo ventennio dell'800), anche le altre discipline della costellazione delle Scienze Umane risultavano facenti parte della riflessione filosofica: infatti la Filosofia (da filos: amore e sophia: sapienza o conoscenza), che sin dalla sua nascita in Grecia nel VI sec. a.C., si è interrogata su problemi che l'uomo si è sempre posto (ad es. su Qual è il vero senso della vita? Che ci sarà dopo la morte? Esiste Dio? Qual è il miglior modo di vivere? Qual è il fondamento del valore morale? Come si conosce? Cos'è il bello? Qual è la migliore forma di Stato? Cos'è il male? Cos'è il bene? etc.), ha prodotto notevoli ed importanti riflessioni nei molteplici campi conoscitivi, connessi alle nascenti scienze della Psicologia, della Sociologia, dell'Economia, della politica edell'Educazione.

2.2. Perché le indagini sul mondo dell'uomo si sono rese autonome dalla Filosofia?

Con la fondazione del metodo scientifico, la riflessione filosofica da sola non è stata più in grado di render conto di una conoscenza specifica, esatta, diretta e funzionale, capace di dimostrare, mediante prove sperimentali e procedure scientificamente controllabili, tutto ciò che poteva essere conosciuto sull'uomo e sui processi dinamici ed organizzativi che interessano la sua vita individuale ed associata. Infatti, progressivamente e in particolare a partire dall'ottocento, le discipline rivolte a studiare l'uomo, che nella seconda metà del novecento confluirono nell'area delle Scienze Umane, incominciarono a riconoscersi in un loro ben definito statuto scientifico, ricorrendo a propri e diversificati metodi di indagine.

2.3. Quali caratteristiche deve avere una disciplina per definirsi scientifica?

Una scienza deve dimostrare prima di tutto, attraverso un metodo rigoroso e costante, ciò che afferma oppure deve negare, sempre mediante un procedimento controllabile, ciò che in presenza dell'esperienza sensibile appare vero. Lo scienziato, dopo aver raccolto tutte le informazioni possibili sul fenomeno da indagare, normalmente formula su questo un'ipotesi teorica da mettere alla prova. Ad esempio: se supponiamo che il fenomeno X avviene a causa del fenomeno A, per dimostrare vera questa affermazione (o ipotesi) dobbiamo verificarla o attraverso un esperimento o mediante un riscontro della rispondenza dei fatti indagati. Se l'ipotesi è provata dall'esperimento effettuato o dalla accertata rispondenza dei fatti, si dimostra che l'affermazione o ipotesi avanzata è vera.

Oltre a ciò, lo scienziato cerca altresì conferme apprezzabili numericamente, mediante nuovi esperimenti o indagini su

DISPENSA A CURA DEL PROF. ALFIO PROFETI E DELLA PROF.SSA ELENA PROFETI

nuove risposdenze. Qualora non avesse impiegato un metodo sperimentale, lo scienziato dovrà cercare la riconferma della sua ipotesi, creando con questa il fenomeno: ad es. il fenomeno A produce il fenomeno X.

Quando una ricerca ed un esperimento convalidano un'ipotesi, tale ipotesi è da ritenersi una teoria scientifica oppure una legge scientifica.

2.4. Quando si può affermare che un'indagine riferita alle Scienze Umane è valida?

Va preliminarmente chiarito che la "validità" può essere di diversi tipi:

- validità interna, quando il ricercatore è sicuro che la sua inchiesta è valida almeno nel campo, entro il quale è stata condotta. Ad esempio, se un ricercatore ha effettuato un'intervista, ed è convinto che nel corso del dialogo sia andato tutto bene, egli può affermare che la sua indagine ha una validità interna;
- validità esterna, cioè che va al di là della correttezza formale e che rende l'indagine applicabile anche in altri ambiti rispetto a quello in cui è stata svolta. Se un'indagine ha solo validità interna, è pressoché inutile sul piano scientifico, in quanto non può riferirsi ad altre situazioni e non è, per questo motivo, un'indagine che porta a conclusioni utilizzabili;
- validità statistica e validità di costruito:
 - la validità statistica va al di là della descrizione dei dati raccolti, e produce, se le operazioni statistiche sono state effettuate in modo corretto, risultati certi;
 - la validità di costruito dimostra invece che l'indagine ha avuto l'esito che si proponeva il ricercatore: può infatti accadere che una ricerca contenga validità interna, esterna e validità statistica, ma che arrivi poi a dimostrare altre ipotesi rispetto a quelle che aveva in mente il ricercatore.

2.5. Qual è la differenza tra teoria e legge in ambito scientifico?

Giunti a questo punto, è indispensabile capire però quale differenza esiste tra teoria e legge in ambito scientifico. Se su ciò che indaghiamo permangono le stesse condizioni, la legge assicura una veridicità assoluta, mentre la teoria una veridicità solamente parziale.

Inoltrandoci ancor di più nello studio delle Scienze Umane, possiamo conoscere varie scuole o correnti di ricerca, quindi molteplici teorie, che, sebbene siano tutte sostenute da indagini e da riscontri empirici diretti o sperimentali, non riescono a spiegare con assoluta certezza il fenomeno indagato. Esiste, ad esempio, solo una legge che spiega - e calcola - la velocità dei corpi ma non esiste una legge scientifica assoluta che spieghi, senza alcuna smentita, per esempio a cosa è dovuta la personalità dell'uomo, o le origini della cultura umana o della criminalità ed altro ancora.

Un ulteriore elemento che può aiutare a cogliere la differenza tra legge e teoria in ambito scientifico è il diverso tipo di spiegazione da queste stesse impiegato:

- la legge dà una spiegazione univoca, che potrà risultare inadeguata solo se vengono meno delle condizioni oggettive, per es. la velocità di caduta dei corpi può cambiare se muta il peso dell'aria;
- la teoria non dà una spiegazione univoca e valida incondizionatamente, ma possibile e, per questo, non estensibile a tutti i casi, anche in presenza di conferme di ipotesi.

Detto in altre parole, quando la spiegazione è univoca ci troviamo nell'ambito della legge scientifica: basta quella sola legge a spiegare quel fenomeno; quando non lo è, ci troviamo nel campo della teoria scientifica. Esempi di leggi scientifiche li troviamo nel campo delle scienze fisiche, che sono discipline che studiano i corpi, le loro proprietà e la loro dinamicità. In questi studi emerge l'aspetto quantitativo dell'oggetto esaminato, ovvero la sua grandezza, il suo peso, il suo numero, la sua velocità, l'espressione della sua forza, etc.. Invece, nelle scienze umane, sono importanti le teorie, soprattutto perché l'oggetto di ricerca non è costituito da quantità, ma da aspetti qualitativi e profondamente eterogenei.

2.6. Perché soltanto con l'indagine degli aspetti quantitativi dei fenomeni studiati possiamo avere una loro rappresentazione autentica?

Proprio perché gli oggetti fisici possono essere afferrati, toccati, visti, misurati, pesati, lanciati, dobbiamo valutarli quantitativamente, determinarne le dimensioni, calcolarne l'estensione, pesarli, quantificarne la velocità; ma, per far ciò, dobbiamo servirci dei numeri, per cui è la Matematica che ci offre riferimenti assolutamente precisi e indiscutibili. E' dunque soltanto l'indagine degli aspetti quantitativi dei fenomeni da noi studiati che ci consente di pervenire ad una loro rappresentazione autentica.

Facciamo un esempio pratico: ho una palla in mano, questa palla la posso pesare, supponiamo che pesi 100 gr., la posso misurare, supponiamo che abbia una circonferenza di 16 cm.. Ora, se lanciassi la palla saprei calcolarne la forza o la velocità proprio grazie ai numeri, attraverso semplici operazioni aritmetiche e, ripetendo lo stesso esercizio, avrei identici risultati, ovvero genererei la medesima velocità e percorrerei la stessa distanza. Nel caso delle Scienze Umane non possiamo invece applicare, in uguale maniera, la Matematica e dunque le ordinarie unità di misura, come kg., metro, litro etc.. In questo caso è possibile "pesare" un atteggiamento verso qualcosa o in relazione a qualcuno? Certamente no!, sicuramente perché di un dato atteggiamento possiamo al massimo dire solamente che è più o meno favorevole o sfavorevole; ad esempio: del nostro altruismo sociale possiamo dire che è nella norma oppure che è elevato o scarso; così pure della nostra personalità possiamo affermare che è positiva oppure che è ben strutturata oppure carente. In queste circostanze abbiamo usato degli aggettivi qualificativi. Ci siamo avvalsi di unità di misura qualitative. Per questi elementi di natura qualitativa, non possiamo stabilire leggi e quindi verità assolute. È certo che nelle Scienze Umane possiamo utilizzare sia la Matematica (la Statistica), sia le unità di misura, come quelle che si adottano per stabilire il quoziente di intelligenza di una persona. Tali riferimenti non assicurano però la stessa validità

DISPENSA A CURA DEL PROF. ALFIO PROFETI E DELLA PROF.SSA ELENA PROFETI

incondizionata.

3. LA PROFESSIONE DEL FILOSOFO OGGI

3.1. Chi è il filosofo?

La laurea in Filosofia permette di affacciarsi a un ampio ventaglio di specializzazioni, che avvicinano ad ambiti professionali specifici, seppur tecnicamente legati ad altre figure professionali (riguardanti la Gestione delle Risorse Umane, ecc.). Il filosofo conduce attività di ricerca, comparazione, studio ed analisi, con lo scopo di dibattere efficacemente e di indagare in merito a tesi che riguardano non soltanto l'esistenza dell'essere umano ma anche la vita, la conoscenza scientifica, l'etica. Utilizza metodi di analisi, di argomentazione, di critica e di sintesi, partecipando a dibattiti scientifici e culturali. Elabora testi scritti e gestisce consulenze con gruppi di lavoro, con organizzazioni oppure attraverso consulenze individuali. La carriera del filosofo è strettamente legata al contesto lavorativo di appartenenza. Nel settore pubblico o nelle grandi organizzazioni è possibile prevedere una carriera legata a meccanismi interni di progressiva assunzione di responsabilità. Nel caso di piccole organizzazioni e di attività di consulenza, la carriera è data dall'eventuale progressivo ampliarsi della propria rete di clienti/utenti e da meccanismi di legittimazione e riconoscibilità professionale, man mano acquisibili negli anni e con l'esperienza.

3.2. Dove lavora il filosofo?

Il filosofo può lavorare in:

- Organizzazioni private e organizzazioni no profit:
 - Organizzazioni private che organizzano dibattiti e producono materiali scritti e/o multimediali relativi a temi legati, ad esempio, alla gestione della salute, etica e bioetica, ecc.
 - Associazioni ed istituti che operano in campi editoriali e di divulgazione specificamente legati alla filosofia.
 - Enti ed organizzazioni che operano nel settore culturale e nel terzo settore.
- Studi di consulenza alla persona:
 - Studi privati che offrono consulenza filosofica (detto anche counselling filosofico) individuale o a piccoli gruppi, per affrontare problemi di carattere non patologico, esistenziali e collegati alla vita quotidiana e/o per affiancare/supervisionare terapeuti (medici, psicoterapeuti) nell'attività professionale.
- Enti pubblici e privati di ricerca:
 - Organizzazioni legate alla PA, che si occupano dell'analisi e della definizione di politiche sociali, sanitarie e culturali

3.3. Quali professioni sono rispondenti alla formazione del filosofo?

Le professioni possono essere:

- In organizzazioni private e organizzazioni private settore no profit:
 - Il filosofo lavora perlopiù attraverso momenti di riflessione/studio autonomo, al fine di produrre delle riflessioni e delle sintesi, oggetto in seguito di confronto. La forma contrattuale può variare molto anche se è maggiormente presente la modalità di lavoro autonomo o come collaboratore/collaboratrice a tempo determinato.
- In studi di consulenza alla persona:
 - Nello studio privato la forma di lavoro prevalente è autonoma o di piccola impresa, spesso in associazione con altri professionisti.
- In enti pubblici e privati di ricerca:
 - Si tratta perlopiù di ambiti dove sono applicati contratti collettivi nazionali del comparto pubblico e legati alla ricerca.
 - L'accesso alle posizioni professionali avviene di solito tramite concorso o bando.
 - Ai laureati in Filosofia è consentito l'accesso a classi di concorso utili per l'insegnamento per molte materie (Filosofiche, Letterarie, Storiche, Scienze umane).

3.4. Quali attività e competenze sono richieste al filosofo?

Le attività che deve saper svolgere sono:

- Analisi ed ascolto delle premesse di un problema evidenziato.
- Raccolta e comparazione di elementi storici o contestuali.
- Restituzione di una sintesi in forma scritta, orale o multimediale.

Le competenze che deve possedere sono:

- Analizzare la domanda (del cliente singolo, dell'organizzazione, del gruppo...).
- Individuare i temi che compongono il problema e gli elementi di contesto.
- Definire un piano di elaborazione di una risposta.
- Leggere e sintetizzare testi scritti (anche in lingua straniera) ed individuare altre fonti utili applicando strumenti di ricerca bibliografica.
- Individuare le radici (teoretiche, logiche, epistemologiche, linguistiche, estetiche, etiche, religiose, politiche) del problema.
- Studiare l'approccio di altri filosofi o autori che hanno già affrontato problematiche analoghe.

DISPENSA A CURA DEL PROF. ALFIO PROFETI E DELLA PROF.SSA ELENA PROFETI

- Comparare il problema con altri casi simili o assimilabili.
- Applicare modalità argomentative esplicative.
- Contestualizzare il problema nella realtà di riferimento.
- Individuare ulteriori piste di ricerca e di pensiero.
- Elaborare conclusioni e sintesi.
- Comunicare (anche in lingua straniera) con il mondo scientifico o con il pubblico attraverso pubblicazioni, conferenze, corsi, materiali multimediali, ecc.

3.5. Quali conoscenze deve avere il filosofo?

Le conoscenze specialistiche principali:

- Storia del pensiero (politico, filosofico, scientifico).
- Filosofia (teoretica, politica...).
- Etica teorica e applicata (bioetica, etica degli affari, etica del lavoro, etica e politica, etica ed economia, etica e comunicazione...).
- Logica Filosofica.

Conoscenze generali principali:

- Filologia e letteratura italiana, straniera o classica.
- Antropologia.
- Scienze della comunicazione.
- Etnologia.
- Psicologia.
- Sociologia.
- Logica matematica.
- Logica formale.

3.6. Che cosa deve saper fare il filosofo?

Abilità specialistiche principali:

- Leggere e comprendere testi classici della tradizione filosofica.
- Comprendere e utilizzare la terminologia e i metodi riguardanti l'analisi dei problemi, i procedimenti argomentativi e la comprensione di opere scientifiche.
- Applicare strumenti di analisi storica.
- Utilizzare e costruire procedimenti argomentativi.
- Analizzare, rielaborare e sintetizzare testi e problemi di natura sia filosofica sia più generalmente scientifica.
- Applicare strumenti di analisi semiotica.
- Promuovere e curare rapporti tra diverse culture sul piano nazionale e internazionale, negli scambi sociali e interpersonali, nel riconoscimento dei diritti di cittadinanza.
- Curare scelte editoriali di istituti o riviste specializzate.

Abilità generali principali:

- Utilizzare tecniche di comunicazione e di formazione.
- Scegliere e utilizzare strumenti bibliografici e di consultazione di fonti.
- Elaborare testi scritti, comunicazioni orali e multimediali, realizzare pubblicazioni scientifiche (articoli, saggi, libri ecc.).
- Utilizzare lingue straniere.
- Applicare tecniche e strumenti di ricerca umanistica.
- Partecipare a dibattiti scientifici (conferenze, convegni, seminari ecc.).

4. LA METODOLOGIA DELLA RICERCA NELLE SCIENZE UMANE

4.1. Quali sono i metodi della ricerca adottati nelle Scienze Umane?

In base a quanto precedentemente sostenuto, le Scienze Umane al pari delle altre Scienze, per dimostrare ciò che affermano o per ricercare elementi utili alla formulazione di una teoria scientifica, devono ricorrere al metodo scientifico. I metodi di ricerca, aventi un fondamento scientifico (cioè controllabile), sono diversi e vanno dall'osservazione, all'esperimento, dall'analisi dei documenti alla ricerca di dati etc..

4.2. Come si caratterizza l'"esperimento"?

L'esperimento ha come obiettivo quello di spiegare un evento attraverso la verifica o la falsificazione di una ipotesi, concernente una relazione causale tra due fenomeni.

La situazione sperimentale che è solitamente "artificiale" (creata ad hoc per la verifica dell'ipotesi) permette obiettivamente di verificare la validità delle ipotesi.

Lo sperimentatore organizza pertanto la situazione sperimentale cercando di controllarla il più possibile.

4.3. Quali sono le fasi di progettazione dell'esperimento?

Le fasi di progettazione dell'esperimento sono:

- Individuazione del problema.

DISPENSA A CURA DEL PROF. ALFIO PROFETI E DELLA PROF.SSA ELENA PROFETI

- Formulazione di ipotesi ed individuazione delle variabili.
- Esecuzione dell'esperimento.
- Risultati: misurazione degli effetti della variabile manipolata.
- Conclusioni: verifica o falsificazione dell'ipotesi.

4.4. Quali sono le variabili di un esperimento?

Le variabili che devono essere considerate nell'esperimento sono:

- **Variabile dipendente:** questa subisce i cambiamenti dovuti alla manipolazione della variabile indipendente (condizione sperimentale).
- **Variabile indipendente:** questa è manipolata dallo sperimentatore attraverso la predisposizione di situazioni specifiche (condizione di controllo).

4.5. A quali discipline è applicato il metodo sperimentale?

Il metodo sperimentale si propone di indagare sulle condizioni in virtù delle quali un fenomeno si verifica, in maniera da individuarne la causa e gli effetti. L'esperimento è il metodo più utilizzato nelle Scienze psicologiche, soprattutto per la Psicologia sociale e per l'Etologia (la scienza del comportamento degli animali); è invece poco frequente l'uso del metodo sperimentale per la Sociologia e l'Antropologia. Le ragioni sono facilmente comprensibili: queste due discipline si occupano dello studio di fenomeni molto ampi, che riguardano una molteplicità di persone e di fattori, per cui è veramente difficile organizzare esperimenti.

4.6. Come si snodano le fasi del metodo sperimentale?

Come abbiamo indicato, il metodo sperimentale si sviluppa in tre fasi, che si snodano nel seguente modo:

- La prima fase consiste nella circoscrizione della situazione sperimentale, in cui il ricercatore isola il caso della realtà da manipolare e da studiare, sceglie quindi un ambiente, un settore della vita e dell'esperienza, e persone che si prestino a essere analizzate alle condizioni dell'esperimento. Se per esempio lo studioso vuole condurre un esperimento su un gruppo di neonati del reparto di ostetricia di un ospedale, per verificare se la musica melodica abbia su di loro un effetto calmante, fra tutti gli ospedali della città, ne sceglie uno e fra i gruppi di bambini ne delimita alcuni su cui lavorare.
- La seconda fase dell'esperimento è quella attiva, quella in cui il ricercatore provoca il cambiamento, manipola un fattore preciso (fattore x) per arrivare al proprio scopo. Nel caso del nostro esempio questa fase può consistere nel momento in cui lo studioso chiede alle infermiere del reparto neonatale di diffondere, in alcuni momenti della giornata, soprattutto nei momenti in cui i neonati sono più agitati, la musica melodica di cui abbiamo parlato.
- C'è poi la terza fase in cui il ricercatore è pronto a rilevare gli effetti e le conseguenze del cambiamento prodotto: egli prevede quali siano queste conseguenze e sa, quindi, che l'introduzione del fattore x produrrà un altro fattore (y). Il fattore y, nel caso dell'esperimento preso per l'esempio, può consistere nel fatto che alcuni neonati agitati o affamati si calmano per l'effetto della musica diffusa. Oltre a questi fattori x ed y, ne esistono tanti altri, alcuni dei quali possono influire sull'andamento dell'esperimento: può accadere che l'effetto y sia provocato da un fattore h, anziché dalla manipolazione del ricercatore, per cui può essere che alcuni neonati si siano calmati, non per la musica diffusa, ma per il fatto che pochi minuti prima erano stati coccolati dalle loro mamme. Quindi gli studiosi devono sempre tenere sotto controllo questi eventuali fattori aggiuntivi per circoscriverli e far sì che non rischino di fuorviare le loro operazioni.

4.7. Come avviene il "controllo dell'esperimento"?

Affinché le variabili non producano mutazioni nel processo sperimentale, è fondamentale il lavoro di controllo del ricercatore. I fattori che possono far variare i risultati dell'esperimento sono sia interni che esterni: i primi riguardano l'interiorità dei soggetti su cui verte la sperimentazione. I neonati dell'esperimento che abbiamo indicato come esempio possono essere meno agitati non per l'effetto della musica, ma per la maggiore familiarità con l'ambiente e con le persone che sono loro vicine. I fattori esterni, invece, sono legati a delle semplici circostanze ambientali: alcuni di quei neonati, pur ascoltando la musica, possono continuare ad agitarsi unicamente perché non stanno fisicamente molto bene. Altri fattori rilevanti sono legati allo sperimentatore: può succedere che i soggetti sottoposti a sperimentazione siano influenzati dalle richieste e dalle azioni del ricercatore, quindi può accadere che le persone su cui verte l'esperimento non collaborino, o addirittura collaborino troppo, fino ad assumere comportamenti forzati per cercare di andare incontro alle richieste dello studioso. Per essere certi che fattori esterni o interni non alterino il processo sperimentale, gli sperimentatori utilizzano il gruppo di controllo, che consiste in un gruppo di soggetti molto simili ai soggetti sperimentali, ai quali, però, non viene somministrata la variabile indipendente: l'esperienza del gruppo di controllo non viene manipolata dagli studiosi, in modo tale che, se qualche fattore estraneo all'esperimento influisce sull'andamento della ricerca, può essere individuato nel gruppo di controllo e tenuto a bada per il gruppo sperimentale.

4.8. Quali sono le fasi della ricerca nella Metodologia di indagine delle scienze umane?

Per comprendere l'importanza delle fasi in cui si attua la ricerca nelle Scienze Umane, è necessario tener conto dei seguenti presupposti:

- Non si dà ricerca se non in relazione a problemi: il ricercatore deve avere un interrogativo a cui rispondere.
- La ricerca è sempre un processo intenzionale: il ricercatore ha uno scopo in mente e tenta di raggiungerlo.

DISPENSA A CURA DEL PROF. ALFIO PROFETI E DELLA PROF.SSA ELENA PROFETI

- La ricerca necessita di mezzi e di strumenti di rilevamento specifici da impiegare in maniera sistematica.

Basandosi su queste premesse la ricerca si articola nelle seguenti fasi:

- Preparazione, ossia raccolta di informazioni, lettura di documenti che trattano l'argomento, prima di avviare la ricerca.
- Raccolta di tutti gli elementi che emergono dalla ricerca.
- Comprensione o interpretazione, che consiste nell'individuazione delle cause del fenomeno indagato o di quegli elementi utili a formulare una teoria.
- Spiegazione, fase nella quale il ricercatore espone, attraverso la formulazione di una teoria, le cause, i motivi dell'accadere del fenomeno studiato.
- Stesura della ricerca, fase nella quale il ricercatore trascrive, in maniera ordinata, l'esperienza di ricerca ed in cui può segnalare problemi e avanzare proposte risolutive.
- Pubblicità, momento nel quale avviene la pubblicazione, in riviste specializzate o attraverso un saggio o articolo di giornale, circa l'esperienza della ricerca effettuata, ma anche in merito all'esposizione di questa mediante lezioni esplicative.

4.9. Quali sono i fondamentali metodi impiegati nelle Scienze Umane?

Molteplici sono i metodi di cui si avvale la ricerca nell'ambito delle Scienze Umane. Tra questi metodi di indagine, oltre al metodo sperimentale considerato, ricordiamo: l'osservazione, l'intervista, il questionario, il colloquio clinico, i test, l'esame di documenti, l'esperimento.

4.10. Come si caratterizza l'osservazione nell'ambito delle Scienze Umane?

L'osservazione è un metodo di ricerca utilizzato in molte discipline, non soltanto nell'indagine delle Scienze Umane, ma anche nell'ambito educativo, in particolare quando è importante e necessario cogliere e ricostruire gli eventi così come si manifestano e nelle condizioni in cui si mostrano, ad esempio nei casi indagati dall'antropologia, dall'etnologia, dalla sociologia e dalla psicologia. Indubbiamente l'osservazione è il metodo di ricerca più semplice, perché nell'osservazione le situazioni non vengono manipolate, ma rilevate e descritte. Infatti l'osservazione è un procedimento selettivo e si differenzia dal semplice guardare o vedere, perché lo sguardo dell'osservatore è guidato dalle ipotesi che egli ha formulato e mira ad ottenere le informazioni rilevanti nel modo più accurato ed efficace. Di conseguenza l'osservazione non è di per sé obiettiva, nel senso di permettere una registrazione diretta e fedele della realtà, anzi è costantemente esposta al rischio della soggettività, della parzialità, e agli errori o distorsioni che ne derivano. L'osservazione diventa obiettiva soltanto nella misura in cui viene condotta secondo procedure controllate, cioè sistematiche, ripetibili e comunicabili. D'altra parte, almeno per quanto riguarda lo studio sul comportamento umano, l'assunto dell'obiettività dell'osservazione deve fare i conti con la difficoltà di stabilire i confini netti e precisi tra chi osserva e chi è osservato. L'osservazione è l'attività che consente all'uomo di entrare in contatto con ciò che lo circonda. Essa si realizza osservando i soggetti (individui, gruppi, animali), che ci si propone di studiare e può essere di due tipi:

- naturalistica;
- partecipante.

4.11. Quali sono i vantaggi e gli svantaggi dell'osservazione naturalistica e dell'osservazione partecipante?

- **Nell'osservazione naturalistica:** il ricercatore non interviene, ma osserva con distacco e rigore il suo oggetto di ricerca. Questa modalità viene utilizzata sia nello studio del comportamento animale (etologia), sia nello studio del comportamento umano (psicologia, psicologia sociale, sociologia, antropologia culturale). Gli strumenti abitualmente impiegati sono: video riprese, registratore, trascrizione su taccuino libera o vincolata ad una check list (lista di controllo), che consiste in una scaletta ove sono appuntati i comportamenti che s'intendono osservare.
 - **Vantaggi:** con tale modalità si può cogliere il comportamento spontaneo del soggetto osservato.
 - **Svantaggi:** non si possono raccogliere informazioni dirette. Per es: il ricercatore non può chiedere al soggetto osservato (un individuo appartenente ad una società tribale) il significato di certi comportamenti.
- **Invece nell'osservazione partecipante:** il ricercatore interviene nella realtà che intende indagare, si rende visibile e spesso comunica con il soggetto osservato. Questa modalità viene principalmente utilizzata in antropologia culturale, ma anche in altre Scienze Umane. Si possono usare gli stessi strumenti dell'osservazione naturalistica; però a questi si aggiungono: la raccolta di materiale, il colloquio clinico, l'intervista.
 - **Vantaggi:** il ricercatore, es. l'antropologo culturale o lo psicologo, può intervenire e chiedere informazioni direttamente ai soggetti indagati e può raccogliere elementi materiali utili alla sua ricerca.
 - **Svantaggi:** il ricercatore, partecipando nella realtà che intende indagare, può essere emotivamente e culturalmente coinvolto oppure può influenzare con la sua presenza il comportamento dei soggetti osservati, a tal punto da condizionare la sua stessa valutazione scientifica.

4.12. Di quali strumenti aggiuntivi si avvale l'osservazione partecipante?

Abbiamo indicato, tra gli strumenti di ricerca aggiuntivi dell'osservazione partecipante: la raccolta di materiale, l'intervista e il colloquio clinico, che vengono considerati anch'essi metodi analoghi di ricerca.

DISPENSA A CURA DEL PROF. ALFIO PROFETI E DELLA PROF.SSA ELENA PROFETI

- **La raccolta di materiale:** è costituita da un insieme di elementi materiali (utensili, oggetti vari, documenti, video e audio registrazioni dei soggetti indagati) che il ricercatore reperisce.
- **L'intervista:** consiste in una serie di domande brevi, semplici, quindi facili da comprendere, attraverso cui il ricercatore raccoglie informazioni direttamente dal soggetto indagato. L'intervistatore non deve in nessun modo influenzare l'intervistato con approvazioni e disapprovazioni mimiche e verbali sia nella domanda, sia nella risposta data dall'intervistato. Le domande possono essere aperte o chiuse. Nelle domande aperte, il soggetto intervistato può organizzare liberamente la sua risposta. Nelle domande chiuse, il soggetto intervistato, invece, deve scegliere tra le risposte definite dall'intervistatore.

L'intervista può essere: strutturata, semi-strutturata e non strutturata:

- **In quella strutturata:** l'intervistatore deve solo ed esclusivamente rivolgere le domande che ha preparato o che altri hanno preparato per lui.
 - **In quella semi-strutturata,** l'intervistatore ha la facoltà d'inserire altre domande oltre a quelle stabilite in precedenza.
 - **In quella non strutturata:** l'intervistatore non è vincolato alle domande predisposte. Può cambiare l'ordine, aggiungere nuove domande e specialmente, se ha intenzione di approfondire alcuni aspetti che emergono dall'intervista, formularne altre a questo fine.
- **Il questionario:** è sostanzialmente un'intervista, però a differenza di questa l'intervistato deve rispondere in forma scritta.
 - **Il colloquio clinico:** è un metodo che si usa principalmente in psicologia e in psichiatria (branca della medicina che si occupa delle alterazioni mentali). Il termine "clinico" deriva dal greco antico klinè che significa letto, infatti quando il medico visita a casa il paziente si siede sul letto o vicino ad esso ed "intervista" il malato, domandandogli cosa si sente.

Al colloquio clinico, sempre in psicologia e psichiatria, solitamente segue la somministrazione di test (o prova. Nella lingua italiana, si utilizza anche il termine: reattivo mentale).

- **I test (i reattivi mentali):** sono degli strumenti che servono per raccogliere informazioni su un soggetto. Essi possono indagare la personalità, le capacità logiche e di ragionamento (test d'intelligenza), le abilità di calcolo, di vocabolario, il grado d'istruzione e le competenze culturali e professionali.

I test possono essere: strutturati e non strutturati:

- **Quelli strutturati:** presentano domande o figure. Sono richieste risposte orali o scritte, risoluzioni di problemi di calcolo o di ragionamento logico.
 - **Quelli non strutturati:** solitamente si utilizzano in campo psicologico e psichiatrico per rilevare i tratti della personalità. Essi sono costituiti da un materiale non ben definito, come disegni e storie che si devono realizzare, completare e interpretare. A questo tipo di test appartengono i test proiettivi.
- **L'esame di documenti:** consiste nella raccolta e nell'analisi di documenti personali (lettere, diari, foto, filmati etc.), pubblici (registrazioni radio-televisive, articoli di giornale, leggi, sentenze di tribunale etc.), statistici (censimenti, statistiche scolastiche, sanitarie, economiche etc.), scientifici (ricerche e lavori scientifici precedentemente avviati).
 - **L'esperimento:** è la verifica di un'ipotesi ovvero è la dimostrazione che ciò che il ricercatore suppone sia vero. Le fasi dell'esperimento sono le seguenti:
 - I. Osservazione del fenomeno che s'intende studiare e che ha stimolato la curiosità del ricercatore.
 - II. Raccolta di informazioni sui precedenti studi e di esperimenti sul fenomeno.
 - III. Formulazione dell'ipotesi ovvero ciò che il ricercatore ritiene causa del fenomeno.
 - IV. Allestimento delle condizioni sperimentali, ossia scelta dell'ambiente dove attuare l'esperimento.
 - V. Verifica sperimentale dell'ipotesi, che rappresenta l'elemento di novità introdotto (variabile indipendente) dallo sperimentatore nella realtà indagata.
 - VI. Formulazione della legge o della teoria scientifica, in cui si formalizza che l'ipotesi è risultata vera.

4.13. Come si realizza l'esperimento e quali sono le variabili da considerare?

Il soggetto o gruppo o fenomeno su cui si realizza l'esperimento si chiama soggetto o gruppo sperimentale.

In esso, si introduce l'elemento di novità ovvero l'ipotesi (variabile indipendente dell'esperimento), che genera il mutamento della situazione prima dell'esperimento. Per poter confrontare se vi è stato mutamento della situazione iniziale, si costituisce un soggetto o gruppo di controllo, in cui non viene introdotto l'elemento di novità e quindi non opera alcuna variabile indipendente.

Facciamo un esempio: se il ricercatore è convinto che il fattore X può determinare il fenomeno A, egli allora verificherà se una maggiore attenzione nei confronti degli alunni con insuccesso scolastico –fattore X - potrà determinare un loro miglioramento –fenomeno A. Ebbene, constatiamo che il nostro ricercatore, nel suo esperimento, crea una situazione artificiale, perché introduce, nel nostro caso nel contesto scolastico "normale", una novità: ad esempio un'attenzione maggiore nei confronti degli alunni con insuccesso scolastico.

Questa novità è l'ipotesi ed è definita appunto variabile indipendente dell'esperimento (fattore X). La variabile è qualsiasi fattore che può mutare: infatti si poteva scegliere un'altra ipotesi, un'altra variabile indipendente (per es. un tempo minore di scuola o il coinvolgimento dei genitori etc.). Tale variabile si chiama indipendente, perché è la variabile che produce effetti maggiori rispetto ad altre. Nell'esperimento considerato la variabile indipendente (cioè la causa) è data dalla maggiore attenzione nei confronti degli alunni con insuccesso scolastico, mentre la variabile dipendente (cioè l'effetto prodotto) è dato dal loro miglioramento. Infine, si chiama variabile interveniente, qualsiasi

DISPENSA A CURA DEL PROF. ALFIO PROFETI E DELLA PROF.SSA ELENA PROFETI

fattore non previsto dallo sperimentatore e che compromette l'esperimento (per esempio: l'abbandono della scuola degli studenti o il loro allontanamento a causa di una malattia ed altro ancora, che compromettono l'esperimento). Per valutare il miglioramento e quindi il mutamento della situazione iniziale, possiamo costituire un gruppo di controllo (studenti con insuccesso scolastico), su cui però non facciamo intervenire alcuna variabile indipendente; anzi, ancora più chiaramente possiamo dire che non interveniamo in alcun modo, lasciandolo libero da qualsiasi interferenza.

4.14. Quali tipi di ricerca sono adottati nelle Scienze Umane?

Quando si attuano ricerche ed esperimenti su gruppi bisogna stabilire (questo vale specialmente per la sociologia) quale tipo di approccio si intende dare alla nostra ricerca, cioè dobbiamo stabilire se rivolgerci a un numero elevato di soggetti o al contrario ad un numero più ridotto di questi. Nel caso in cui il ricercatore si propone di attuare una ricerca che coinvolga un alto numero di soggetti (come la società nel suo complesso o dei gruppi estesi), si parla di ricerca estensiva e sociologicamente di approccio macrosociologico (dal greco makros: grande e sociologia).

Al contrario, se si vogliono studiare gruppi meno estesi o ricercare significati più profondi si parla di ricerca intensiva o approccio microsociologico (mikros: piccolo e sociologia). La ricerca estensiva è una ricerca di tipo quantitativo, nel senso che mira a rilevare dati e cifre, attraverso sondaggi di opinione, interviste, questionari e anche analisi di documenti. Il ricercatore non è emotivamente coinvolto ed ha un rapporto formale con i soggetti della ricerca. La ricerca intensiva è invece di tipo qualitativo, nel senso che mira ad indagare piccoli ambienti sociali (come un villaggio) o gruppi poco estesi (ad es. una gang giovanile, i barboni o comunità di immigrati) - e non a ricercare dati e cifre - attraverso l'osservazione partecipante, le interviste o il semplice ascolto per raccogliere storie di vita, o l'analisi di documenti personali, come diari, lettere. Il ricercatore può essere emotivamente coinvolto (si ricordino gli effetti dell'osservazione partecipante, avendo un rapporto meno formale con i soggetti della ricerca).

4.15. Che cos'è il sondaggio?

Una tipica ricerca estensiva è il sondaggio.

Se vogliamo sapere qual è l'auto preferita dagli automobilisti italiani, per quale partito gli elettori toscani voteranno o desideriamo sapere quanti studenti maschi del nostro Istituto propendono per il Milan, dobbiamo realizzare una ricerca estensiva e quindi dobbiamo predisporre un sondaggio, dunque delle interviste. Se vogliamo sapere quanti ragazzi, nel nostro Liceo, provengono da Vecchiano, da Calci, da San Frediano o da Pisa, dobbiamo recarci nella nostra segreteria ed esaminare l'elenco di provenienza degli alunni (ciò implica l'esame di documenti). Per realizzare un sondaggio, che consiste in una domanda o comunque in pochissime domande brevi e di facile comprensione, è necessario individuare prima la popolazione e da questa prelevare il campione (operazione di campionamento).

4.16. Che cos'è il campione?

La popolazione, nel contesto statistico e scientifico, non è il popolo né un popolo, ma è l'insieme di soggetti che hanno caratteristiche comuni. Nel nostro caso, nel primo esempio la popolazione è composta dagli automobilisti italiani ovvero dai possessori di auto; nel secondo, da tutti gli elettori toscani; nel terzo da tutti gli studenti maschi del nostro Istituto. Il campione, sempre nel contesto statistico e scientifico, è la parte rappresentativa di una popolazione. Non si pensi che, per sapere qual è l'auto preferita dagli automobilisti italiani, i rilevatori (così si chiamano coloro che pongono le domande o che effettuano l'intervista) siano andati a chiederlo a milioni e milioni di Italiani. No, i sociologi o gli esperti di statistica attraverso vari metodi (probabilistico e non probabilistico e quindi campionamento per quota, semplice, stratificato o a multistadi) prelevano un campione che in questo caso può essere composto da appena un migliaio di automobilisti.

4.17. Cos'è la Statistica e qual è la sua utilità?

La Statistica è uno strumento importante nella ricerca scientifica. al fine di descrivere le caratteristiche del fenomeno indagato, a cui i dati numerici raccolti si riferiscono, e per poter ricavare da questo le leggi che lo regolano, è proprio grazie alla Statistica che possiamo raccogliere, organizzare e rappresentare, mediante grafici, i dati numerici considerati.

La Statistica, che è una disciplina matematica, è di grande utilità perché ci permette di avere sempre sotto mano dati numerici, che descrivono oggettivamente la realtà o il fenomeno che intendiamo indagare.

4.18. In quali modi si realizza la ricerca intensiva?

Vi sono delle ricerche in cui il dato numerico non basta a comprendere pienamente il fenomeno.

Per es.: possiamo fare una ricerca estensiva, attraverso un sondaggio, per sapere se gli Italiani tollerano gli immigrati ma non potremo conoscere bene i vari tipi di intolleranza o di tolleranza che questi mostrano nei loro confronti. È vero possiamo proporre più domande ma non sempre le risposte ci danno una chiara situazione ed inoltre corriamo il rischio, con troppe domande, di decentrare l'attenzione o di bloccare la disponibilità dell'intervistato. Oltre ciò, nelle interviste capita frequentemente che l'intervistato possa mentire per evitare la nostra disapprovazione o per cercarla o addirittura per non essere considerato ignorante sul problema trattato. Se vogliamo conoscere con maggiore profondità questo fenomeno, dobbiamo fare una ricerca intensiva. Essa si realizza attraverso i cosiddetti metodi etnografici - i metodi che utilizza l'antropologia culturale - come l'osservazione partecipante, i racconti di storie di vita, e così via. Questo tipo di ricerche si realizza quando vogliamo comprendere realtà sociali più piccole e circoscritte, come quelle dei barboni, degli immigrati o, se vogliamo, come nel caso dell'esempio comprendere i veri motivi dell'intolleranza o della tolleranza.

DISPENSA A CURA DEL PROF. ALFIO PROFETI E DELLA PROF.SSA ELENA PROFETI

In questi casi, il ricercatore deve studiare dal di dentro. La ricerca intensiva permette ugualmente di comprendere le ragioni dell'agente. Cosa significa?

Facciamo un altro esempio: è cronaca dei nostri giorni: casi di madri che uccidono i loro figli. Questa azione è inqualificabile, eppure le ragioni di chi agisce (cioè le varie madri in causa) possono essere però differenti. Comprendere le ragioni del responsabile serve sia al sociologo, sia allo psicologo per stabilire un'analisi più profonda, data dalle diverse motivazioni personali.

4.19. Una nozione fondamentale: distinzione tra laboratorio e campo.

Quando il ricercatore modifica o organizza uno spazio per realizzare un esperimento, si dice che costruisce un laboratorio. Quindi il laboratorio è uno spazio in cui è intervenuto il ricercatore. Il campo, invece, è uno spazio non modificato dal ricercatore.

5. LA PSICOLOGIA

5.1. Cosa studia la Psicologia?

Il termine psicologia, parola composta, deriva dal greco antico: psychè che significa anima e logos che indica discorso. Tale termine è letteralmente riferito allo studio o all'analisi dell'anima, che per i filosofi antichi equivaleva alla mente. Nella filosofia antica la riflessione sulla psichè aveva per oggetto la comprensione dell'origine e l'essenza dell'anima, la sua mortalità o immortalità, al fine di intendere la vera destinazione della natura umana. Al pari dell'antico filosofo che, per cogliere l'intima natura dell'uomo, indagava cosa fosse l'anima, così l'odierno psicologo, per comprendere come l'uomo pensa e i motivi dei differenti comportamenti umani, prende in esame l'uomo e lo studia sia attraverso la conoscenza dei processi mentali, sia nell'esame dei processi manifesti dell'agire intenzionale e non. A differenza dunque della Filosofia rivolta all'indagine sull'essenza della mente, la Psicologia quindi passa allo studio dei processi mentali che presiedono al comportamento umano, indagandone sperimentalmente il loro specifico funzionamento. In quest'ottica, la psicologia prende in esame il comportamento umano nelle dimensioni:

- cognitiva (relativa al pensiero ed all'intelligenza, all'apprendimento, alla memoria, all'attenzione, alla percezione, alla motivazione, all'emozione, al linguaggio, ecc.);
- affettiva (riferita alla personalità);
- sociale (connessa alla vita di relazione);
- morale (riconducibile ai criteri ed ai principi che orientano l'agire umano sul piano volitivo e decisionale);
- evolutiva o dello sviluppo (attinente le trasformazioni psicologiche dell'individuo nell'arco della sua vita).

5.2. Quali sono le maggiori Scuole rappresentative per lo studio della mente umana?

Tra i riferimenti classici delle scuole e delle dottrine affermatesi nello studio della mente possiamo indicare: la Psicanalisi, la Scuola Umanistico-Esistenziale, il Comportamentismo, la Gestalt, il Cognitivismo.

5.3. Cosa sostiene la Psicoanalisi e come gli psicoanalisti indagano la mente?

La Psicanalisi sostiene che la nostra vita cosciente è determinata in gran parte proprio dall'inconscio, ovvero da quella dimensione non cosciente della nostra psiche che raccoglie gli istinti o pulsioni primarie (aggressività, sessualità, bisogno di cibo etc.), come pure i traumi, le frustrazioni e i desideri più profondi, che non possono esprimersi liberamente né manifestarsi nella vita quotidiana. Gli psicoanalisti indagano pertanto l'inconscio attraverso:

- il colloquio clinico, mediante il quale il paziente è invitato a descrivere a "raccontarsi" (introspezione);
- i test proiettivi, costituiti da immagini (disegni, macchie, colori etc.), non molto comprensibili e strutturati che proprio per questo inducono il paziente all'interpretazione, spingendolo a far uscire fuori di sé elementi utili all'indagine (meccanismo di proiezione);
- la tecnica delle libere associazioni, costituita da risposte a parole stimolo o a sogni, simboli, fantasie e ricordi;
- l'interpretazione dei sogni e così pure, a seconda delle scuole ad indirizzo clinico, la tecnica dell'ipnosi.

5.4. Come si caratterizza la Psicoanalisi fondata da Freud?

Il "padre" della psicanalisi è il neurologo clinico austriaco Sigmund Freud (1856-1939). Secondo la sua teoria, la sessualità rappresenta il fondamento della nostra vita psichica. Essa non è un esclusivo fenomeno fisico, ma è un'energia vitale che influenza la nostra personalità, che è quindi il risultato, come i nostri disagi e frustrazioni, dei desideri e delle inibizioni sessuali, vissuti, spesso inconsciamente, sin dall'infanzia. Quando si manifesta un fenomeno, la Psicoanalisi chiama in causa il concorso di più motivi e di più fattori che vanno stabiliti contestualmente ed il cui linguaggio va decifrato. Per questo l'aspetto teorico della Psicoanalisi è strettamente legato all'osservazione empirica, che va affrontato però mediante un modello teorico autonomo rispetto a quello delle scienze naturali. Per Freud noi siamo come un quadro, in cui alcuni elementi sono stati rimossi, ed il compito dell'analista è quello di ricostruire il materiale dimenticato, grazie alle tracce lasciate da quest'ultimo dietro di sé. La Psicoanalisi è la Psicologia dell'inconscio, che costituisce la parte più rilevante della mente umana. L'inconscio è un mondo dotato di senso e va interpretato, dedotto dagli atti e dalle parole del soggetto. Non è istinto, ma ha una natura simbolica. Per la Psicoanalisi l'inconscio è costituito da quell'insieme di significati, di vissuti e di pensieri che il soggetto porta dentro di sé e che condiziona il suo agire. Nella nostra psiche gli elementi che appartengono alla sfera inconscia sono indistruttibili, soprattutto se non sono mai entrati nella sfera della coscienza per essere modificati. Il soggetto deve riappropriarsi di ciò che ha rimosso e depositato nell'inconscio, per cui la coscienza deve partecipare a questo momento di analisi. E' in

DISPENSA A CURA DEL PROF. ALFIO PROFETI E DELLA PROF.SSA ELENA PROFETI

tal senso che la Psicoanalisi è detta Psicologia del profondo, in quanto è una teoria ed una tecnica operativa, basata sullo scontro-incontro che regola il rapporto tra inconscio e coscienza.

5.5. Quali altri importanti psicoanalisti vanno ricordati e quali tesi hanno sostenuto?

Altri importanti psicanalisti che prima aderirono alla teoria freudiana e poi se ne distaccarono, elaborando teorie differenti, sono: lo psichiatra austriaco Alfred Adler (1870-1937) fondatore della psicologia individuale e lo psichiatra svizzero Carl Gustav Jung (1875-1961), fondatore della psicologia analitica. Entrambi gli studiosi non riconoscevano il ruolo determinante della sessualità, da Freud attribuito alla vita psichica individuale.

Adler affermava che gli individui non sono motivati dalle pulsioni sessuali ma da un'aspirazione alla superiorità e quindi dalla tendenza alla propria affermazione.

Jung sosteneva, al contrario, che il comportamento umano è motivato da un'energia inconscia che, se inibita dai fattori morali e sociali, tende a realizzarsi attraverso simboli ed immagini primordiali. Ciò significa che la nostra energia inconscia, non potendosi esprimere liberamente, utilizza simboli ed archetipi.

Per Jung gli archetipi sono modelli, immagini primordiali, che si trovano nell'inconscio collettivo, costitutivo della mente e comune a tutti gli esseri umani; questi modelli rappresentano modi di manifestare istinti, emozioni, desideri, attraverso sogni e condotte.

Essi raccolgono le esperienze fondamentali dell'umanità, come le relazioni familiari e sociali, la sessualità, il cibo, le reazioni agli eventi della vita (le diverse scelte, il pericolo, la morte etc.).

Gli archetipi, in condizioni normali, svolgono la funzione di primo modello, inconscio ed innato, che influenza la concezione, e di conseguenza il comportamento, dell'essere umano nei confronti della madre, del padre, dell'altro sesso e della società in generale.

Essi si manifestano palesemente e con tutta la loro irruenza a causa di traumi psichici e fisici, dinanzi a situazioni di pericolo o inconsuete.

Secondo Jung, gli archetipi più importanti sono: la madre, il vecchio, il fanciullo, l'ombra, la persona, l'anima, l'animus, e il sé.

- L'archetipo della madre esprime potenza e protezione ed in negativo (la strega) potere di dominio sui figli. Questo archetipo influenza l'idea che il bambino si farà della propria madre: una genitrice può essere buona e protettiva quando ci accudisce, ci difende e ci conforta, può diventare, al contrario, una "strega" se ci trascura a causa di un fratellino nato da poco o perché ci spinge a compiere dei doveri che non sopportiamo o perché più evidentemente ci abbandona, preferendo un'altra persona.
- Il vecchio racchiude concetti come stabilità, saggezza, senso di responsabilità e in negativo dispotismo, invidia, cinismo, mancanza di fantasia.
- Il fanciullo, secondo lo psichiatra svizzero, è attribuibile ad una personalità maschile che in età adulta ha ancora caratteristiche adolescenziali e mostra dipendenza nei confronti della madre: assomiglia ad una figura, che gli odierni psicologi, assimilano a quella di Peter Pan, il personaggio di una nota fiaba, per descrivere un adulto che non vuole "crescere" e si comporta da ragazzo. In positivo esprime energia, creatività e desiderio di rinnovamento. In negativo rifiuto di responsabilità.
- L'ombra rappresenta quella parte inconscia della personalità che è antitetica all'io cosciente, che la rifiuta perché non conforme ai valori della cultura, come la realizzazione egoistica di ogni desiderio o pulsione e quindi ciò che la società indica come male, anormalità, perversione.
- La persona indica il vivere sociale, in base a ruoli e alle varie aspettative sociali.
- L'anima è l'elemento femminile della personalità maschile: è la fonte dell'eros, della sessualità. La scelta ed il rapporto con la donna è influenzato dal rapporto che il maschio ha avuto con la madre.
- L'animus è, al contrario, l'elemento maschile della personalità femminile, che è influenzato dal rapporto avuto con il padre.
- Il sé è l'archetipo della totalità e dell'unità della psiche, il centro interiore della guida psichica e consente, una volta riconosciuto ed indagato, la piena realizzazione dell'essere umano.

5.6. Di cosa si occupa la Scuola Umanistico-Esistenziale?

Un orientamento di studio della mente umana, che ha subito l'influenza della Psicanalisi, è la Scuola Umanistico-Esistenziale, che si fa interprete della necessità di riportare al centro dell'indagine psicologica la sfera della soggettività e dell'esperienza vissuta. La Psicologia umanistica, anzi, amplia il campo di osservazione dell'essere umano, con lo spostamento del focus dall'uomo malato all'uomo sano, operando un importante ribaltamento nella concezione di salute e di malattia. Questa Scuola, che ha avuto origine negli Stati Uniti a partire dagli anni '50, ritiene che in ogni individuo vi sia una tendenza all'autorealizzazione. Ciò però non è sempre possibile, considerati i limiti che pone la società e quindi la morale; l'uomo, per uscire da questa situazione frustrante, dovrebbe "ascoltare" i propri sentimenti e seguire le proprie inclinazioni. Compito del terapeuta è quello di aiutare il paziente a "trovare se stesso", a ritrovare da sé la via della piena realizzazione. Non vi è piena realizzazione però se non vengono appagati i bisogni primari (come mangiare, dormire, soddisfare la propria sessualità, ripararsi etc.). A questi bisogni seguono i bisogni di sicurezza (come evitare il pericolo, avere un progetto di vita etc.). Quindi i bisogni affettivi (essere amato, accettato dal gruppo, svolgere un ruolo riconosciuto). Realizzare i bisogni fondamentali è importante per uno sviluppo psicologico equilibrato sereno e per strutturare capacità come il successo nel lavoro o alti valori umani, come il senso di giustizia, di verità e di altruismo. Abraham Maslow (1908-1970) con la sua teoria delle motivazioni umane e Carl Rogers (1902-1987) con la sua concezione dell'autorealizzazione del Sé sono tra i principali rappresentanti di questa scuola,

DISPENSA A CURA DEL PROF. ALFIO PROFETI E DELLA PROF.SSA ELENA PROFETI

indubbiamente sostenitrice di una notevole fiducia nelle possibilità dell'uomo di riscattarsi dai condizionamenti della natura e della società e perciò di aspirare alla realizzazione di tutte le potenzialità che risiedono in lui.

5.7. Quali sono le caratteristiche del Comportamentismo?

Nella teoria comportamentista il condizionamento assume un ruolo centrale, per questo il Comportamentismo rivoluziona radicalmente l'oggetto di studio della Psicologia, che sposta l'attenzione dalla mente all'osservazione del comportamento. Inoltre va detto che, all'opposto della Psicanalisi, il Comportamentismo è una Scuola psicologica sperimentale che non riconosce all'inconscio la funzione di causa del comportamento:

- in primo luogo perché l'inconscio non può essere indagato, non essendo oggetto concreto rilevabile né osservabile;
- in secondo luogo perché, grazie ad esperimenti compiuti, è provato che il comportamento umano è influenzato e dunque provocato da stimoli ambientali.

Il comportamento è sempre la risposta ad uno stimolo, per cui la motivazione comportamentale è legata alla positività dello stimolo: più interessante è lo stimolo (cioè una ricompensa, un guadagno), più motivata è la spinta all'azione.

Il Comportamentismo, che fu fondato in ambito statunitense nel 1913 da Jhon Watson (1879-1936), ha diffuso la tesi che, per studiare scientificamente i motivi che regolano la condotta umana, bisogna ricercare soltanto ciò che è manifesto, ossia il modo di agire e dunque il comportamento umano osservabile: una volta capito il comportamento, la coscienza, come oggetto di studio, non serve e non interessa più. L'attenzione dello psicologo si sposta così dallo studio della natura della coscienza all'esame dei processi adattivi, che essa mostra attraverso il Comportamento. Un altro importante ed autorevole rappresentante di questa scuola è Burrhus Skinner (1904-1990), a cui è legata la scoperta del condizionamento operante o strumentale, in base alla quale un soggetto compie una scelta per ottenere un premio o per evitare una punizione. Quindi, il soggetto, se gradualmente condizionato con opportuni rinforzi positivi o punizioni, può fornire quelle risposte e acquisire quelle abilità e quei comportamenti voluti dallo sperimentatore.

5.8. Qual è la prospettiva di indagine sostenuta dalla Gestalt?

La Gestalt, termine tedesco che in italiano significa "forma", è quell'orientamento noto per aver condotto studi sulla percezione. Prima dell'affermarsi della Gestalt, si riteneva che la percezione (processo che elabora ed organizza le informazioni raccolte dagli organi di senso) fosse il risultato della somma delle parti dell'oggetto percepito. Gli psicologi associazionisti ma anche la psicologia popolare, in breve, credevano per es. che la percezione del bosco fosse dovuta alla somma dei singoli alberi. La scuola tedesca della Gestalt, sorta intorno al 1910, sostenne attraverso vari esperimenti che la percezione non è il risultato della somma delle parti dell'oggetto, bensì di tutto l'insieme dell'intera struttura. Ciò significa che noi percepiamo il bosco non come somma dei singoli alberi, ma come insieme, perciò come struttura a se stante. In tal senso il modo di rapportarsi all'esperienza ad opera della mente umana non si basa sui singoli elementi, ma parte da entità globali aventi un'intrinseca organizzazione. Anzi una stessa parte del tutto, se inserita in due totalità diverse, può assumere caratteristiche profondamente differenti, perché la qualità del tutto è data dalle relazioni che intercorrono tra gli elementi. L'oggetto della Psicologia della Gestalt non è pertanto ciò che viene fornito ai nostri sensi, cioè le cose che vediamo, udiamo o ricordiamo, bensì l'atto di vedere, udire, ricordare.

La Gestalt individuò i principi mediante i quali organizziamo la nostra percezione (come la vicinanza, la somiglianza, la chiusura, la buona forma etc.).

Rimanendo nell'ambito della Psicologia cognitiva della Gestalt, va riconosciuto che si devono ad un importante esponente della scuola Wolfgang Kohler (1887-1967) degli esperimenti sull'apprendimento per insight (parola inglese che in italiano si traduce come "acutezza", "illuminazione") o atto intelligente immediato, che è quell'atto intelligente e quindi risolutore di problemi che avviene all'improvviso per una nuova valutazione degli elementi che abbiamo a disposizione per risolvere un qualsiasi problema; insight, per es., è il giungere alla risoluzione di un problema di geometria senza avere i dati sufficienti.

Un altro esponente della Gestalt, Kurt Lewin (1890-1947), è considerato uno dei padri della psicologia sociale. Gli interessi della Gestalt si muovono anche nell'ambito psicoterapeutico, ovvero nella terapia dei disturbi psichici, mediante l'utilizzo del colloquio clinico, nel quale il paziente è invitato a "raccontarsi" liberamente e condotto ad una maggiore consapevolezza dei suoi disturbi. La psicoterapia gestaltista mira ad analizzare i contesti di vita del paziente e la sua interazione globale con i medesimi, per cui l'uomo è visto nella sua interezza e non è ridotto alla dinamica del suo inconscio e conscio (psicanalisi) o a semplice comportamento (comportamentismo).

5.9. Come si contraddistingue il Cognitivismo?

Il Cognitivismo nasce negli Stati Uniti negli anni '50, come negazione delle tesi del Comportamentismo. Secondo i comportamentisti le categorie mentali, non essendo direttamente osservabili come quelle comportamentali, non potevano essere oggetto di ricerca scientifica e chi se ne occupava si poneva fuori dell'ambito della scienza. Riprendendo alcuni principi basilari del Comportamentismo, ma rivisitandoli in una visione profondamente nuova ed autonoma, il Cognitivismo si applicherà allo studio dei processi mentali, cognitivi, che presiedono alla elaborazione dei meccanismi di risposta ad uno stimolo dato. Però in polemica con il Comportamentismo, il Cognitivismo sostiene che il comportamento e quindi gli apprendimenti non possono spiegarsi come semplici risposte a stimoli esterni, bensì come frutto di elaborazione mentale delle informazioni, che provengono dall'ambiente esterno. Per i cognitivisti la mente è un dispositivo indipendente dall'esperienza ed ha un suo particolare funzionamento, dovuto principalmente a fattori innati. Pertanto il principale oggetto di studio dei cognitivisti è la mente e, al fine di descriverne il funzionamento, questa viene paragonata ad un computer. Per la Psicologia cognitiva la mente è dunque concepita come un elaboratore di

DISPENSA A CURA DEL PROF. ALFIO PROFETI E DELLA PROF.SSA ELENA PROFETI

informazioni, avente:

- un'organizzazione prefissata di tipo sequenziale;
- una capacità limitata di elaborazione lungo i propri canali di trasmissione.

Su questa base, la Psicologia cognitiva studia i processi mentali, mediante i quali le informazioni vengono acquisite dal sistema cognitivo, elaborate, memorizzate e recuperate. Pertanto oggetto di studio della Psicologia cognitiva sono in particolare i processi mentali, quali: la percezione, la sensazione, l'impressione, il pensiero, l'apprendimento, il ragionamento, la risoluzione dei problemi, la memoria, l'attenzione, il linguaggio e le emozioni.

Il metodo sperimentale utilizzato dagli psicologi cognitivisti è quello della simulazione al computer dei processi mentali umani. La teoria cognitiva ha trovato applicazione anche nel campo psicoterapeutico. Il disturbo mentale è considerato dagli psicologi cognitivisti come errata elaborazione mentale, nel senso che la persona disturbata parte da premesse e interpretazioni sbagliate, spesso dovute ad ignoranza personale, ai "sentito dire", all'influenza sociale, all'"etichettamento" da parte degli altri. La terapia consiste nell'indurre il paziente ad elaborare diversamente la concezione del suo disturbo, rimuovendo le convinzioni sbagliate e i pensieri negativi e quindi promuovendo un diverso modo di elaborare il suo disturbo.

Facciamo un esempio: è usuale, ai giorni nostri, dire che si è "in depressione" quando qualcosa non va nel verso giusto o abbiamo subito qualche perdita. Ma quello che distingue una comprensibile e normale reazione da un vero e proprio disturbo depressivo non reattivo è che ci convinciamo a comportarci come depressi, perché quando uno è "in depressione" deve isolarsi, piangere, non mangiare, non avere più attrattiva per i soliti interessi. Si finisce, così, per assumere le connotazioni del depresso, senza in realtà esserlo, solo perché la personale elaborazione del nostro "umore nero" era sbagliata. Insomma, una cattiva interpretazione del proprio stato può renderci disturbati senza però esserlo.

5.10. Quali sono le fondamentali ramificazioni in cui si articola la Psicologia?

La psicologia si articola in diversi settori o campi di specializzazione:

- La Psicologia generale raccoglie informazioni e teorie psicologiche, scaturite dalla ricerca e dagli studi specialistici dei diversi indirizzi ed elabora una teoria complessiva e generale delle caratteristiche psicologiche dell'individuo.
- La Psicologia dell'educazione si occupa dei processi di apprendimento e di insegnamento, allo scopo di rendere più efficaci le tecniche di apprendimento scolastico.
- La Psicologia clinica studia le manifestazioni psicopatologiche dell'individuo (cioè i suoi disturbi di origine psichica) o i problemi che riguardano il suo benessere psicofisico. Attenzione!!! Lo psicologo clinico non va confuso con lo psichiatra, questi è un medico e si occupa esclusivamente delle patologie mentali, in particolare quelle di origine fisica, quindi di problemi del sistema nervoso, intervenendo spesso con l'impiego di farmaci.
- La Psicologia del lavoro, che analizza i contesti lavorativi, al fine di comprendere i problemi e migliorare il rapporto tra lavoratore, azienda ed ambiente; si occupa inoltre, utilizzando degli appositi test, della selezione del personale.
- Altre branche della Psicologia sono: la Psicologia della comunicazione, dello sport, la Psicologia fisiologica, la Psicologia criminale, del marketing e della pubblicità, della moda, ecc.. In breve la Psicologia trova applicazione in vari settori quale metodo di analisi per indagare la sfera cognitiva, affettiva, sociale, morale ed evolutiva dell'essere umano.

5.11. Di che cosa si occupa la Psicologia sociale?

Un discorso a parte merita la Psicologia sociale. Essa nasce come branca della Psicologia, ma in breve tempo è divenuta autonoma, tant'è che alcuni studiosi la ritengono oggi una disciplina a sé. Essa studia il rapporto dell'individuo con la società sotto il profilo psicologico: infatti studia le interrelazioni tra individuo e società, prestando particolare attenzione ai meccanismi di influenza sociale che l'ambiente innesca sul comportamento e sugli stili di vita e di pensiero del singolo individuo. Attenzione!!!, non bisogna confondere l'indagine della Psicologia sociale con quella della Sociologia. La Sociologia studia il gruppo, inteso come la società nel suo complesso, ed esamina l'individuo negli elementi sociali che lo rappresentano socialmente. La Psicologia sociale, invece, esamina la relazione psicologica individuo-gruppo.

Essa analizza il contesto del gruppo per comprendere le variazioni psicologiche dell'appartenente o membro del gruppo ma anche la posizione sociale che questi occupa e che produce un determinato comportamento.

Gli studi di Psicologia sociale, che hanno preso avvio dall'Interazionismo simbolico, riguardano temi complessi come:

- la socializzazione (il processo attraverso cui un membro si integra nel gruppo ed acquisisce regole ed informazioni);
- il ruolo (ciò che si fa all'interno di un gruppo);
- lo status (la posizione sociale che occupiamo all'interno del gruppo);
- il conformismo e l'obbedienza (la tendenza del membro ad accettare i comportamenti e le decisioni del gruppo);
- la comunicazione e le relazioni interumane.

5.12. Quali sono i principi della Psicologia sociale mutuati dall'Interazionismo simbolico?

Le origini della Psicologia sociale sono rintracciabili nei principi fondativi dell'Interazionismo simbolico. Secondo questo approccio teorico il Sé e l'identità sono costrutti che condizionano l'interazione sociale e la stessa percezione, e che, a

DISPENSA A CURA DEL PROF. ALFIO PROFETI E DELLA PROF.SSA ELENA PROFETI

loro volta, subiscono l'influenza della società. I "costrutti" sono Concetti astratti o teorici oppure variabili, che non sono però osservabili, cioè usati per spiegare o chiarire un fenomeno. Tra questi costrutti quello che ha avuto una rilevanza centrale per la Psicologia sociale è il costrutto della matrice sociale del Sé forgiato da George Mead.

George Mead (1863 – 1931) è stato l'iniziatore della Scuola dell'Interazionismo simbolico, sostenendo che il Sé non esiste alla nascita. Per Mead l'individuo, nel suo processo di crescita, apprende, nell'interazione con l'ambiente e con i suoi simboli (cioè l'insieme dei linguaggi che l'ambiente utilizza per dare forma a determinati segnali) una serie di ruoli. Il ruolo è ciò che definisce ciascun individuo come elemento dotato di un significato all'interno di un sistema di Interazioni sociali. Il ruolo sociale, quindi, non è determinato dal giudizio morale formulato su un'altra persona, ma è sapere che da quella persona ci aspettiamo una serie di atti conseguenti. Il concetto di ruolo richiama quello di aspettativa. Per Mead, il ruolo rende prevedibile ciò che altrimenti sarebbe imprevedibile. Nessuno, uomo o donna, può esistere senza gli altri, tutti abbiamo bisogno di specchiarci nello sguardo degli altri; tutti chiediamo cioè una conferma del nostro modo di essere e temiamo la smentita. Il ruolo è un meccanismo di difesa dal timore della non conferma (dal non riconoscimento del nostro "Me"), ma può al tempo stesso diventare costrittivo: il ruolo può imprigionare! Per questo la modalità specifica che Mead individua per l'adattamento all'ambiente, si manifesta nel gioco dei ruoli, ossia nel ricoprire ruoli diversi a seconda dei vari contesti di vita. L'accettazione degli altri non è mai incondizionata. In ogni interazione ha luogo una costruzione dell'identità personale, del Sé: infatti la relazione con gli altri rafforza e conferma certi tratti del nostro essere e ne indebolisce o nega altri. Il gioco dei ruoli è però sempre il riflesso di una serie di mediazioni.

6. LA PROFESSIONE DELLO PSICOLOGO OGGI

6.1. Cosa fa lo psicologo?

Le competenze e gli strumenti offerti dalla psicologia trovano realizzazione in tutti i contesti della vita quotidiana, nei quali ci si occupa del benessere psicologico, anche se lo psicologo, , come abbiamo visto, studia ed interviene sulle dimensioni specifiche del comportamento umano, a seconda del suo interesse tecnico o della sua specializzazione (vedi sopra il capitolo 5.1).

Quindi le attività e competenze richieste dalla professione possono differire molto in funzione del campo di applicazione, ma il profilo professionale dello psicologo, per la peculiarità del suo intervento, si qualifica in tutti i casi come professionista della salute e del benessere mentale, che in coerenza all'orientamento dell'OMS (Organizzazione Mondiale della Sanità), inquadra la salute (mentale e fisica) non più nell'assenza di malattie, bensì nella realizzazione della persona e soprattutto nel suo benessere psicofisico e relazionale. E' pertanto nell'ambito del sostegno psicologico rivolto a ridurre la sofferenza psichica della persona, che, attraverso gli "strumenti" del colloquio clinico, dell'empatia, dell'alleanza terapeutica etc., "lo psicologo considera suo dovere accrescere le conoscenze sul comportamento umano ed investire per promuovere il benessere psicologico dell'individuo, del gruppo e della comunità. (...) opera per migliorare la capacità delle persone di comprendere se stesse e gli altri e di comportarsi in maniera consapevole, congrua ed efficace" (Articolo 3, Codice Deontologico degli psicologi italiani)

Il sostegno dello psicologo è rivolto a tal fine alla singola persona, alla coppia, alla famiglia o al gruppo, spaziando dalla salute genesi, ossia dalla prevenzione del disagio e della promozione della salute psicologica, alla prevenzione dell'antisocialità e alla promozione del benessere relazionale e sociale, alla diagnosi e cura di alcuni disturbi mentali. In quest'ultimo caso si tratterà però di curare i disturbi mentali attraverso terapie psicologiche (da non confondersi con gli interventi psicoterapeutici). In sintesi lo psicologo interviene nel sostenere le persone ad accrescere maggiormente la consapevolezza dei loro vissuti, emozioni e comportamenti. E' colui che tratta i disagi interiori. Non opera necessariamente solo sulle persone che presentano veri e propri disturbi psichici, ma prende in carico un trattamento anche con coloro che durante il corso della loro vita si imbattono in periodi critici di difficile comprensione e gestione, quali lutti, separazioni e divorzi, perdite di lavoro, ecc.

6.2. Dove lavora lo psicologo?

Lo psicologo può essere un libero professionista o lavorare presso enti privati oppure può essere un dipendente statale (professore universitario o di scuola superiore, ricercatore del CNR, psicologo nel settore sanitario o perfino operatore socio-assistenziale, militare, della polizia, nelle strutture di intelligence, ovvero nei servizi segreti dello Stato). Solitamente, gli psicologi che lavorano per se stessi o per qualche struttura privata sono psicologi clinici, psicologi del lavoro, del marketing e del settore educativo. Gli psicologi, che incontriamo di frequente nelle nostre scuole, fanno parte dell'equipe socio-psico-pedagogica e dipendono dal nostro servizio sanitario nazionale. Pure i Comuni hanno cominciato ad inserire nella loro pianta organica la figura dello psicologo, quale promotore e supporto dell'attività dei servizi sociali comunali, anche se vi è la tendenza ad affidare i compiti spettanti a consulenti ed esperti esterni. In Italia le ricerche nei vari ambiti della psicologia vengono promosse, intraprese e realizzate dalle Università o dal CNR (Centro Nazionale di Ricerca), da strutture statali, nelle quali i ricercatori e gli scienziati, di tutte le discipline, compiono indagini ed esperimenti. I CNR non dipendono dalle università ma direttamente dal Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca Scientifica.

6.3. Qual è la carta di identità dello psicologo?

La figura professionale dello psicologo si differenzia da quella dello psichiatra e dello psicoterapeuta, perché:

- lo psichiatra è un medico specializzato in psichiatria, ovvero quella branca della medicina che ha per oggetto

DISPENSA A CURA DEL PROF. ALFIO PROFETI E DELLA PROF.SSA ELENA PROFETI

diagnosi, la prevenzione e la terapia delle malattie mentali (schizofrenia, depressione etc.)

- lo psicoterapeuta può essere o uno psicologo o un medico che ha frequentato la scuola quadriennale di specializzazione in psicoterapia.

Lo Psicoterapeuta, oltre alla laurea in psicologia o in medicina, e all'iscrizione all'Ordine degli Psicologi, ha una specializzazione post universitaria di almeno quattro anni. Infatti lo psicologo può scegliere di frequentare una Scuola di Specializzazione che lo abilita alla psicoterapia. Esistono Scuole di Specializzazione pubbliche e private (riconosciute dal MIUR), ciascuna con uno o più modelli di riferimento (es. psicoanalisi freudiana, psicologia cognitivo-comportamentale, psicologia sistemico-relazionale, psicologia della salute, neuropsicologia, ecc.). Le scuole di specializzazione universitarie riservate alla formazione post laurea degli psicologi sono in: psicodiagnostica, psicologia della salute, psicologia clinica, psicologia del ciclo di vita e neuropsicologia. Tutte queste scuole abilitano all'esercizio della psicoterapia (e quindi all'iscrizione all'elenco aggiunto degli psicoterapeuti). Lo psicologo può inoltre arricchire la propria formazione frequentando un Master o un Dottorato di ricerca.

Va infine detto che, oltre alle attività di prevenzione, diagnosi, sostegno e riabilitazione, lo psicologo-psicoterapeuta o il medico-psicoterapeuta svolge attività di cura attraverso gli strumenti e le tecniche terapeutiche proprie della psicoterapia: la relazione, l'ascolto e la parola, naturalmente secondo specifiche tecniche basate sulle teorie fondamentali, alle quali fa riferimento il professionista.

6.4. Quali comportamenti professionali deve sviluppare e gestire lo psicologo?

Lo psicologo deve manifestare i seguenti requisiti professionali:

- **Affidabilità:** mostrare integrità ed essere responsabili di se stessi, agire eticamente, essere irreprensibili, costruire intorno a sé un clima di fiducia, ammettere i propri errori, rispettare gli impegni assunti.
- **Autocontrollo-Gestione dello stress:** mantenere un adeguato controllo emotivo, essere consapevoli dei propri punti di forza e debolezza, dei propri valori e obiettivi, mantenere la concentrazione anche sotto pressione o in situazioni incerte o impreviste.
- **Flessibilità-Adattabilità:** modificare comportamenti e schemi mentali in funzione delle esigenze del contesto lavorativo, sapersi adattare ai cambiamenti e alle emergenze, lavorare efficacemente in situazioni differenti e/o con diverse persone o gruppi.
- **Logica-Pensiero analitico:** comprendere le situazioni, scomponendole nei loro elementi costitutivi, individuando relazioni e sequenze cronologiche e valutare le conseguenze in una catena di cause ed effetti.
- **Propensione all'ascolto e al dialogo:** essere disponibili all'ascolto e all'interazione col pubblico.
- **Valorizzazione degli altri:** concorrere allo sviluppo delle persone; far emergere le esigenze di crescita dando rilievo alle abilità di ciascuno, favorire l'apprendimento e lo sviluppo a lungo termine con un appropriato livello di analisi dei bisogni, di riflessione, di impegno; facilitare l'assunzione di responsabilità dei collaboratori valorizzandone le potenzialità.

6.5. Quali norme regolano la professione dello psicologo?

Per esercitare la professione di psicologo, dopo aver conseguito la laurea specialistica nella classe 58/S – Psicologia, è necessario aver effettuato un tirocinio e aver conseguito l'abilitazione in psicologia mediante il superamento dell'esame di Stato. Tale superamento dell'esame consente l'iscrizione all'Albo professionale degli psicologi, che abilita all'esercizio della professione. Il dottore magistrale in psicologia, figura in uscita dal corso di studi quinquennale, non è ancora abilitato all'esercizio della professione di psicologo. Occorre praticare un tirocinio post laurea e un esame di abilitazione per l'iscrizione all'Albo degli Psicologi. A seguito della riforma del 2001, nell'Albo sono state istituite due sezioni: la sezione A è formata da coloro che hanno il titolo di Psicologo, mentre la sezione B è costituita da coloro che hanno il titolo di Dottore in tecniche psicologiche per i contesti sociali, organizzativi e del lavoro o di Dottore in tecniche psicologiche per i servizi alla persona e alla comunità. È quindi stata introdotta la figura del dottore in scienze psicologiche, figura in uscita dal corso di durata triennale, che permette l'iscrizione ad una sezione apposita dell'Albo degli psicologi. Per quanto riguarda gli iscritti alla sezione B, i dottori in scienze psicologiche, sotto la supervisione di uno Psicologo (iscritto quindi all'Albo sezione A) svolgono attività quali: programmazione e verifica degli interventi psicologici, psico-sociali, realizzazione di interventi psico-educativi, utilizzo di strumenti psicologici (colloquio, test, osservazione), gestione delle risorse umane, raccolta ed elaborazione statistica di dati psicologici ai fini di ricerca, realizzazione di interventi per migliorare la qualità e la sicurezza in ambito lavorativo, utilizzo con persone disabili strumenti psicologici per recuperare competenze di tipo cognitivo, emotivo, relazionale e pratico.

6.6. Che cosa deve saper fare lo psicologo?

- **Abilità specialistiche principali:**
 - Applicare tecniche per la predisposizione del setting di interventi psicologici.
 - Applicare tecniche di utilizzo di test psicodiagnostici e neuropsicologici.
 - Applicare metodi di costruzione di strumenti di indagine psicologica.
 - Applicare tecniche di gestione dei colloqui clinici.
 - Applicare metodi di valutazione degli interventi psicologici.
 - Applicare metodologie di osservazione guidata.
 - Applicare tecniche di gestione delle dinamiche di gruppo.
 - Applicare tecniche di rafforzamento delle relazioni interpersonali.
 - Applicare tecniche di stesura di una relazione psicodiagnostica.

DISPENSA A CURA DEL PROF. ALFIO PROFETI E DELLA PROF.SSA ELENA PROFETI

- Applicare tecniche di comunicazione.
- Applicare tecniche di riabilitazione neuropsicologiche.
- **Abilità generali principali:**
 - Applicare tecniche di ascolto attivo.
 - Applicare tecniche di analisi organizzativa.
 - Applicare tecniche di gestione dei conflitti.
 - Applicare tecniche di osservazione partecipata.
 - Applicare tecniche di negoziazione.
 - Applicare tecniche di comunicazione.
 - Saper motivare.
 - Saper lavorare in equipe.
 - Saper applicare tecniche di analisi dei dati.
 - Saper scrivere un progetto di intervento psicologico.

7. LA SOCIOLOGIA

7.1. Qual è il campo di indagine della Sociologia?

La Sociologia ha per oggetto di studio l'uomo nella sua dimensione sociale e tutte le forme di rapporti che egli instaura con altri uomini. In tal senso la Sociologia studia la società ed i gruppi sociali, al fine di comprenderne la struttura, la dinamica e le cause del cambiamento sociale. Il nome di Sociologia fu coniato, nel 1824, dal filosofo francese Auguste Comte, considerato il padre della Sociologia moderna; esso deriva dalla composizione di due parole, una latina *societas* (derivante dal sostantivo *socius* cioè "compagno, amico, alleato") ed una greca *logos* (discorso; indagine).

7.2. Come si caratterizza la società e qual è la sua funzione?

La società è un insieme di individui, dotati di diversi livelli di autonomia, di relazione e di organizzazione, che, variamente associandosi, interagiscono, al fine di perseguire obiettivi sociali comuni. In quanto insieme organizzato di individui legati da vincoli culturali, politici, economici, territoriali, regolamentati da norme (leggi e regole sociali) ed istituzioni, organizzazioni che hanno un fine sociale, come la famiglia, o che si occupano di fornire un bene sociale, come lo Stato, si può dire che l'organizzazione della società umana indica la cornice entro cui ha luogo l'azione sociale, anche se non è la determinante dell'agire sociale stesso. Infatti le caratteristiche strutturali della società, quali la cultura, il sistema sociale e la stratificazione sociale, pongono le condizioni per l'agire sociale, ma non lo stabiliscono. Il "bisogno" è la vera molla dell'agire sociale, che viene chiamato "interesse" dagli economisti e "istinto" dagli psicologi. L'azione che è generata dal bisogno avviene in un determinato "campo sociale" (cioè nella totalità di fatti sociali coesistenti e nel clima psicologico), campo dal quale derivano la cultura, la civiltà, le istituzioni. La funzione di ogni società è di soddisfare i bisogni dei propri membri (quali riproduzione, nascita, crescita, sopravvivenza, difesa etc.), per cui la società è la struttura di regolamentazione per la soddisfazione dei bisogni degli individui che interagiscono tra loro, adottando determinati comportamenti.

7.3. Quali differenze contraddistinguono la Sociologia rispetto all'Antropologia?

L'Antropologia si è sviluppata in stretto rapporto con la Sociologia, ma le due discipline si distinguono tra loro per l'oggetto di ricerca e la metodologia, che, in ogni caso, sono tra loro complementari e che, negli ultimi decenni, sono diventate sempre più simili e convergenti. La Sociologia occidentale è ancora segnata da un dualismo, risalente al Rinascimento, che oppone i «selvaggi» ai «civili», sia per deplorare le perversioni imputabili alla civilizzazione, come fece Rousseau, sia per celebrare il progresso tecnologico e industriale, come fecero evoluzionisti, conservatori rivoluzionari o liberali, nel XIX secolo. Sia che si approvi sia che si rifiuti il capitalismo e il trionfo del Nord del mondo, la cultura che hanno generato è stata caratterizzata dal cambiamento rapido, da una spinta verso il futuro. In questa prospettiva, ovviamente, le società della tradizione sembrano interamente rivolte verso il passato: esse stesse si percepiscono in questa maniera, dando valore a ciò che è stato loro tramandato dagli antenati. Questa separazione distingue, grosso modo, il campo di indagine delle due discipline. Indubbiamente la Sociologia appare come lo studio delle società moderne, complesse, eterogenee, dotate di una «lunga storia», riferita nei documenti scritti, inconfutabili, databili, attribuibili a un autore preciso. Viceversa, l'Antropologia si rivolge anche a comunità piccole, omogenee, poco differenziate al loro interno (almeno se paragonate alle civiltà tecnologiche), di cui non si conosce (o si conosce poco) la storia, perché non usano la scrittura, e quindi non esistono documenti certi; dunque la ricostruzione del passato è affidata a fonti orali. L'antropologo, al contrario del sociologo, non può programmare dettagliatamente la propria ricerca, perché gli uomini studiati «sul campo» agiscono secondo pulsioni imprevedibili: sono talvolta governati da emozioni irrazionali, prima di rispondere alle domande del ricercatore devono conoscerlo bene e capire che cosa sta facendo. Molto diverso è il caso dell'indagine sociologica, che si svolge su grandi numeri, spesso facendo uso di questionari, in cui le risposte sono ben definite e limitate, e, soprattutto, anonime. I questionari possono essere anche compilati telefonicamente o tramite reti telematiche. Raramente si creano delle relazioni fra il ricercatore e gli intervistati; anzi, in alcuni casi, il contatto umano è considerato controproducente. I risultati si misurano in cifre, indispensabili alla verifica delle ipotesi; talvolta possono essere addirittura sintetizzabili in grafici matematici: ciò conferisce loro un'apparenza di certezza e scientificità, sostenuta anche dall'impersonalità.

DISPENSA A CURA DEL PROF. ALFIO PROFETI E DELLA PROF.SSA ELENA PROFETI

7.4. Come si distinguono le fasi della ricerca sociologica?

Le fasi della ricerca corrispondono a quelle indicate sopra al capitolo 2.

Il sociologo, come tutti gli scienziati sociali, prima di entrare nel vivo della ricerca, s'informa e legge testi e documenti che trattano l'argomento (fase di preparazione), a questa segue una fase sociografica di raccolta di informazioni e che serve a descrivere la realtà sociale che s'intende indagare, quindi il sociologo passa all'interpretazione ovvero all'analisi, elaborando i dati (fase sociologica). In seguito formulerà una teoria, redigerà la ricerca e la pubblicherà.

7.5. Quali sono le maggiori Scuole sociologiche?

Le varie Scuole sociologiche possono essere distinte in base al loro approccio con la stessa ricerca sociologica, che può privilegiare o la struttura sociale (Sociologie della struttura) o l'interpretazione delle azioni sociali (Sociologie interpretanti o comprendenti). Le Sociologie della struttura sostengono che le strutture sociali (quali norme, leggi, istituzioni, tradizioni, mode, comportamenti collettivi, insomma tutto quello che rientra come fatto sociale) condizionino l'individuo, determinandone il comportamento, per cui la condotta di ogni essere umano è sostanzialmente favorita da una data società. A questo scopo, il sociologo della struttura studia i vari sistemi ed enti sociali, rilevandone le funzioni, le utilità sociali e le influenze che quest'attività esercitano sull'individuo. Tale corrente sociologica fa riferimento al Funzionalismo del sociologo francese Emile Durkheim (1858-1917). Le Scuole e le Correnti di pensiero più importanti che condividono, pur nelle specifiche diversificazioni, quest'impostazione teorica sono: il Funzionalismo, lo Struttural-Funzionalismo, la Sociologia marxista e neo marxista, la teoria del conflitto. Le Sociologie interpretanti o comprendenti, invece, sostengono che sono i significati che attribuisce l'attore sociale all'azione (ossia colui che produce l'azione sociale) ad influenzare la società, per cui il comportamento dell'individuo è dovuto al significato che egli dà all'azione sua e degli altri (reciprocità sinergica). I sociologi che sono orientati da queste indicazioni teoriche studiano l'azione sociale, indagando all'interno dei significati soggettivi. Per questa corrente è indubbiamente prevalente l'aspetto culturale su quello strutturale della società. L'ipotesi su cui si fonda è semplice: se una struttura determina il comportamento sociale, perché gli attori sociali non si comportano tutti alla stessa maniera; sicuramente questo avviene perché gli attori sociali, pur avvertendo l'influenza della struttura, si diversificano in quanto hanno differenti modi di intendere e quindi d'interpretare gli eventi sociali. Perciò le azioni possono essere uguali: ad es. il furto, ma è diversa l'attribuzione di significato dell'agente o attore sociale. Ad es., se c'è chi ruba perché è disoccupato, ma non tutti i disoccupati rubano; qualcuno lo fa per stare meglio, ma non tutti rubano per stare meglio; qualcun altro per sentimenti di ribellione, ma non tutti i "ribelli" esprimono il loro dissenso rubando; qualche individuo avverte un senso di colpa, un altro no. Il "padre" di questa visione sociologica è considerato il sociologo tedesco Max Weber (1864-1920).

Le scuole e le correnti più significative che condividono questa impostazione teorica sono:

- la Sociologia dell'azione sociale;
- l'Interazionismo simbolico;
- la Sociologia fenomenologica.

7.6. In quali branche si articola la Sociologia?

La Sociologia si articola in varie ramificazioni, come:

- La Sociologia generale, che raccoglie informazioni e teorie sociologiche, scaturite dalla ricerca e dagli studi specialistici dei diversi indirizzi ed elabora una teoria complessiva e generale della società.
- La Sociologia della famiglia, che studia la struttura, i processi sociali interni e quindi i mutamenti della forma che nel tempo origina i vari tipi di famiglia, individuandone cause e caratteristiche.
- La Sociologia del lavoro e delle organizzazioni, che analizza sia la modalità e le varie forme di lavoro e sia i diversi contesti lavorativi, allo scopo di comprendere i mutamenti e gli sviluppi sociali connessi nel tempo, dando suggerimenti sugli ambienti di lavoro per migliorare la produttività e la vita lavorativa interna del lavoratore.
- La Sociologia della comunicazione, che si occupa della comunicazione sociale (mass media e dell'influenza di questi sulla comunicazione personale), mostrando problematiche riferite alla moda, al conformismo, alla persuasione occulta e di conseguenza alle forme della manipolazione dell'opinione pubblica. Studia parimenti le tecniche della comunicazione sociale efficace, come le indagini sviluppate dalla Sociologia politica, dalla Sociologia del tempo libero, dalla Sociologia degli spazi sociali, dalla Sociologia del marketing e della pubblicità, dalla Sociologia dell'arte, dalla Sociologia dello sport e dalla Sociologia della salute. In breve possiamo dire che la Sociologia studia vari settori per comprendere l'influenza che la società esercita sull'uomo e sulle sue attività sociali.

8. LA PROFESSIONE DEL SOCIOLOGO OGGI

8.1. Chi è il sociologo?

Il sociologo è uno studioso professionista che analizza in profondità i fenomeni sociali, anche nei loro aspetti problematici. In particolare individua problemi teorici o pratici e formula interrogativi di ricerca o di intervento, elabora e realizza disegni di ricerca per rispondere alle domande di conoscenza relative ai problemi identificati e, in raccordo con altre figure professionali, monitora e valuta i processi e gli esiti delle ricerche e degli interventi, anche al fine di fornire, sulla base della documentazione raccolta, indicazioni ed interventi operativi a coloro che devono prendere decisioni (ossia ai politici, agli amministratori, ai dirigenti, ecc.).

DISPENSA A CURA DEL PROF. ALFIO PROFETI E DELLA PROF.SSA ELENA PROFETI

8.2. Cosa fa il sociologo?

Il sociologo studia la società e i gruppi sociali (un'associazione, un club di tifosi, una comitiva di adolescenti, una scolaresca etc.), al fine di capire il perché e il come si costituisce un gruppo sociale; individuare quali sono le leggi sociali interne al gruppo; studiare gli effetti e i condizionamenti di un'istituzione sociale (come la scuola o i partiti politici) oppure le conseguenze di un fenomeno sulla società; segnalare le problematiche connesse ad importanti fatti sociali come la disoccupazione, l'immigrazione, la mafia etc..

Lo studio del sociologo consiste:

- nella descrizione di una struttura sociale o di un fenomeno, allo scopo di farlo conoscere;
- nella spiegazione delle varie cause di tutto ciò che è stato prodotto da un dato evento sociale;
- nella segnalazione di problemi, e della loro ricaduta sociale, relativi alle istituzioni ed ai fenomeni sociali determinanti nei cambiamenti in corso;
- nella proposta di soluzioni, finalizzate a migliorare situazioni sociali oppure, a seconda dei casi, a sostituire o rendere più adeguate alcune istituzioni sociali, dando una risposta risolutiva al problema segnalato;
- individuati gli elementi strutturali o causali di istituzioni, gruppi e fenomeni sociali in crisi, presenta una loro valutazione per un corretto intervento sulla riorganizzazione della società nel suo insieme.

Il sociologo effettua pertanto le seguenti attività:

- individua la domanda interrogando la letteratura scientifica o analizzando criticamente il bisogno espresso dal committente;
- elabora un progetto di ricerca, stabilendo metodologie, strumenti di rilevazione, sistemi di monitoraggio e valutazione;
- realizza la ricerca utilizzando tecniche quantitative o qualitative di rilevazione dei dati;
- analizza i dati e redige il rapporto di ricerca, utilizzando specifiche tecniche di analisi e presentando i risultati ottenuti alla comunità scientifica o alla committenza.

Per studiare tutti questi elementi, il sociologo (che può essere un professore universitario, un professore di scuola superiore, un libero professionista, un dipendente degli istituti di ricerca sociale e di rilevazione statistica statali o privati) si avvale di sondaggi di opinione, di interviste, di questionari, di analisi di documenti, dell'osservazione, dell'ascolto di testimonianze, ecc., in modo da raccogliere storie di vita o da rappresentare un'analisi sociologica mediante documenti personali, come diari, lettere e così via.

8.3. Dove e con chi lavora il sociologo?

Il sociologo generalmente è un professore universitario o un professionista che dipende da istituti di ricerca statali o privati, ma troviamo pure sociologi nelle più importanti società pubblicitarie o nelle industrie, dove viene monitorata l'organizzazione lavorativa per favorire un inserimento ed una permanenza positivi del lavoratore ed una maggiore efficienza produttiva.

Il sociologo lavora in particolare in:

- Istituti di ricerca (quali IRES, ISFOL, Italia Lavoro, ecc.)
- Aziende private (profit e no profit)
- Società di consulenza
- Aziende pubbliche
- Associazioni di categoria
- ONG(Organizzazioni Non Governative) /associazioni

Nell'esercizio del suo lavoro, il Sociologo collabora frequentemente con altri specialisti quali economisti, statistici, psicologi, pedagogisti, assistenti sociali, informatici, antropologi, giuristi, epidemiologi, ecc....All'interno di organizzazioni può contribuire a dare una lettura di sintesi dei fenomeni e dei problemi, mettendo in relazione e facendo dialogare tra loro diversi saperi specialistici. La figura del sociologo è operante anche nelle aziende sanitarie locali statali, con il compito di integrare le esigenze del servizio sanitario e dell'utente, svolgendo la propria consulenza nei diversi settori di competenza dell'ASL, come quello che viene effettuato all'interno dell'equipe socio-psico-pedagogica, che si interessa di casi scolastici problematici (alunni svantaggiati o a rischio e loro contesto scolastico).

8.4. Come si caratterizza il lavoro del sociologo negli ambienti e nelle organizzazioni indicate?

- **Negli istituti di ricerca:** All'interno degli Istituti di ricerca il Sociologo svolge generalmente un'attività di analisi, progettazione e realizzazione di progetti di ricerca per rispondere a specifiche domande di conoscenza. Talvolta può essere chiamato ad effettuare un'attività di monitoraggio e valutazione in merito alla valenza scientifica di ricerche realizzate da terzi.
- **Nelle aziende private (profit e no profit):** Nell'Area di gestione del Personale, il Sociologo si può occupare della gestione delle risorse umane e della progettazione e realizzazione di analisi volte a rispondere ai problemi organizzativi individuati, suggerendo interventi pratici, quali cambiamenti di politica di gestione delle risorse, riformulazione degli obiettivi aziendali, istituzione di nuovi servizi, programmazione attività, ecc.. Nell'Area Marketing può collaborare alla progettazione e realizzazione di ricerche di mercato, attività di benchmarking, customersatisfaction, ecc.. Nell'Area Amministrazione può realizzare sistemi di indicatori sociali e sistemi informativi per la gestione dei dati. Nelle Aree Organizzazione e Qualità analizza i processi aziendali, realizzando e monitorando indicatori di qualità e di miglioramento. Infine, può essere chiamato a curare tutti gli aspetti legati alla responsabilità sociale dell'azienda, dalle procedure per l'adeguamento dei processi agli standard internazionali (SA 8000, AA 1000, ISO 26000) all'elaborazione del bilancio sociale.

DISPENSA A CURA DEL PROF. ALFIO PROFETI E DELLA PROF.SSA ELENA PROFETI

- **Nelle società di consulenza:** In questo caso, il lavoro del Sociologo è del tutto analogo a quello svolto nelle aziende private.
- **Nelle aziende pubbliche:** All'interno di Aziende Pubbliche, il Sociologo collabora attivamente alla realizzazione di analisi e valutazioni sulle politiche sociali, culturali, educative, dell'immigrazione, ambientali, economiche e del lavoro. Sulla base della documentazione teorica raccolta, suggerisce gli interventi pratici che ritiene più idonei. Analogamente alle aziende private, può operare nell'Area di gestione del Personale e nell'Area Amministrazione per la progettazione e la gestione di archivi amministrativi oppure può occuparsi della responsabilità sociale aziendale.
- **Nelle associazioni di categoria:** Molte associazioni di categoria si sono dotate di Centri Studio che gestiscono documentazione e realizzano ricerche su tematiche di particolare interesse per le associazioni stesse. Il Sociologo, quindi, può occuparsi sia della realizzazione e gestione degli archivi, sia dell'attività di analisi, progettazione e realizzazione di progetti di ricerca.
- **Nelle ONG/associazioni:** Se opera all'interno di ONG, il Sociologo si occupa della progettazione e realizzazione di interventi in Italia o all'estero per rispondere a bisogni rilevanti per le comunità locali (implementazione di politiche sociali, culturali, educative, urbane, ecc...).

8.5. Che cosa deve saper fare il sociologo?

- **Abilità specialistiche principali:**
 - Applicare tecniche di progettazione e realizzazione di un'inchiesta campionaria (realizzazione di uno strumento di indagine, definizione del campione, somministrazione e codifica dei dati, elaborazione).
 - Applicare tecniche di gestione e trattamento delle fonti e dei dati secondari a diversa scala territoriale e delle banche dati istituzionali e/o amministrative.
 - Applicare tecniche di analisi qualitativa dei dati (ricerca etnografica, interviste in profondità, interviste con testimoni privilegiati, focus group, ecc...).
 - Applicare tecniche di analisi statistica dei dati quantitativi, con il supporto di specifici strumenti informatici (SPSS, SAS, Stata).
 - Utilizzare tecniche di lettura critica dei contributi scientifici.
 - Utilizzare tecniche di scrittura.
 - Utilizzare tecniche di comunicazione efficace.
- **Abilità generali principali:**
 - Applicare tecniche di analisi statistica dei dati.
 - Applicare tecniche di lettura ed analisi di dati qualitativi.
 - Applicare tecniche di redazione report di ricerca.
 - Utilizzare software per la creazione di presentazioni multimediali (PowerPoint o analoghi).
 - Applicare tecniche di pianificazione delle attività.
 - Applicare tecniche di progettazione.
 - Applicare tecniche di ricerca (dati/informazioni/notizie).
 - Gestire gruppi di lavoro.
 - Gestire relazioni con il committente.

8.6. Quali comportamenti lavorativi deve sviluppare il sociologo nella sua professione?

- **Creatività:** Ricercare soluzioni originali ed efficaci, approcciare in modo creativo i problemi di lavoro, tentare soluzioni non convenzionali, sviluppare un ambiente favorevole all'innovazione.
- **Flessibilità-adattabilità:** Modificare comportamenti e schemi mentali in funzione delle esigenze del contesto lavorativo, sapersi adattare ai cambiamenti e alle emergenze, lavorare efficacemente in situazioni differenti e/o con diverse persone o gruppi.
- **Orientamento al cliente/utente:** Anticipare, riconoscere e soddisfare le esigenze del cliente interno/esterno e predisporre soluzioni personalizzate, efficaci e soddisfacenti dal punto di vista della qualità del servizio reso.
- **Orientamento all'innovazione e al cambiamento:** Essere aperti a idee e approcci nuovi, saper individuare e cogliere le opportunità, non temere l'errore ma piuttosto viverlo come un'occasione di apprendimento e miglioramento.
- **Pensiero concettuale:** Riconoscere modelli astratti o rapporti fra situazioni complesse, definendo problemi anche mediante l'uso di metafore e analogie; ricomporre idee, questioni e osservazioni in concetti; identificare aspetti chiave di situazioni complesse.

9. L'ANTROPOLOGIA CULTURALE

9.1. Di che cosa si occupa l'Antropologia culturale?

L'Antropologia culturale studia le culture e le forme di organizzazione, i costumi e le tradizioni dei diversi gruppi umani: infatti essa si occupa della varietà e diversità dei modi di vita e di pensiero che hanno caratterizzato in ogni tempo e in ogni luogo l'esistenza dei gruppi umani. La parola deriva, come la quasi totalità di tutti i nomi delle varie discipline, dal greco. Antropologia è una parola composta da antropos (uomo) e logos (discorso) e quindi letteralmente significa discorso o studio sull'uomo. L'Antropologia culturale può essere legittimamente definita la scienza dell'uomo in società, lo studio cioè delle culture e delle società umane. Come tale l'Antropologia è la scienza che ha messo in discussione

DISPENSA A CURA DEL PROF. ALFIO PROFETI E DELLA PROF.SSA ELENA PROFETI

qualunque pretesa di superiorità culturale. Le cosiddette società primitive hanno sistemi di pensiero tutt'altro che primitivi, organizzazioni sociali niente affatto semplici.

Nozioni centrali dell'Antropologia culturale sono i concetti di:

- Società (insieme delle posizioni sociali che caratterizzano un determinato sistema)
- Modelli di interazione sociale che collegano suddette posizioni sociali.

9.2. Cosa significa cultura?

In senso generale con il termine "cultura" ci si riferisce alle idee condivise dai membri di un gruppo, idee che orientano i comportamenti. "La cultura, o civiltà, intesa nel suo ampio senso etnografico, è quell'insieme complesso che include la conoscenza, le credenze, l'arte, la morale, il diritto, il costume e qualsiasi altra capacità e abitudine acquisita dall'uomo in quanto membro di una società." In questo senso la cultura riguarda l'insieme di conoscenze, credenze religiose, lingua, strutture ed istituzioni sociali, tecnologia, tradizioni, usanze di un popolo.

- **Concezione classica di cultura:**
 - Si riferisce allo sviluppo dell'individuo.
 - Implica la differenziazione tra colti e incolti.
 - Riguarda un'aristocrazia intellettuale.
 - Il sapere è distinto dai costumi e dalle tradizioni.
 - Si pone a fondamento dello sviluppo del pensiero.
- **Concezione antropologica di cultura:**
 - Si riferisce alla condizione sociale dell'individuo.
 - Non implica la differenziazione tra colti e incolti.
 - Riguarda chiunque e tutti i tipi di società.
 - I contenuti della cultura coincidono con i costumi e le tradizioni.
 - Si pone a fondamento dell'Antropologia culturale.

9.3. In quali fasi si articola la ricerca antropologica?

Lefasi in cui si articola la ricerca in Antropologia sono cinque:

- Preparazione ossia raccolta d'informazioni, lettura di testi che trattano l'argomento prima dell'avvio della ricerca.
- Raccolta etnografica (ethnos: razza e graphia: scrittura; segno; descrizione) che consiste nella raccolta di materiali (utensili, oggetti vari, armi) e di quante più informazioni possibili.
- Interpretazione che è la fase più importante, in cui l'antropologo culturale elabora una teoria su un dato popolo, sulle cause delle sue tradizioni, del suo modo di vivere. E' necessario precisare che l'antropologo culturale può cominciare a teorizzare, a formulare ipotesi già in loco; può condurre piccoli esperimenti per dimostrare le sue ipotesi, che sono idee e presupposizioni. Può per esempio realizzare un determinato comportamento, se è convinto che un oggetto, un modo di fare possono suscitare riso o pianto, rabbia o tristezza o altro.
- Stesura della ricerca, che è la fase in cui l'antropologo culturale trascrive, in maniera ordinata, l'esperienza di ricerca.
- Pubblicità, che consiste nella pubblicazione, in riviste specializzate o attraverso un libro, dell'esperienza della ricerca ma anche dell'esposizione di questa attraverso lezioni. Si ricordi che il sapere, la scienza sono patrimoni pubblici. È doveroso per lo studioso rendere pubblica l'esperienza di ricerca.

9.4. Quali sono Le Scuole maggiormente rappresentative dell'Antropologia culturale?

Ogni antropologo, come ogni studioso di teorie o visioni del mondo, pur abbracciando l'intero spettro della conoscenza in cui si è specializzato, si riconosce di preferenza o si sente più in sintonia con una determinata Scuola di pensiero, cioè con un ben definito orientamento di ricerca. Per "Scuola" qui intendiamo una posizione scientificamente condivisa da un insieme di scienziati o di studiosi, che seguono di preferenza il medesimo sistema dottrinario o gli stessi metodi di indagine.

In base ad accreditate opinioni, si possono raggruppare i vari antropologi in due grandi correnti generali: Evoluzionismo e Relativismo culturale.

- **L'Evoluzionismo:** ritiene che tutti gli uomini, siano essi africani, europei, asiatici, amerindi o indigeni dell'Oceania, dato che appartengono, pur nella varietà somatica, alla specie umana, hanno le stesse predisposizioni psicologiche, religiose, sociali, morali e politiche. La differenza tra i popoli consiste nel diverso grado di sviluppo, sviluppo inteso come progresso psicologico, religioso, sociale, morale e politico. Ciò significa che la linea di sviluppo, nelle sue varie dimensioni, della specie umana è unica ed uguale per tutti: vi sono popoli più evoluti e meno evoluti. Quelli meno evoluti si trovano in una fase che i popoli più evoluti hanno già superato. I primi antropologi (operativi nella seconda metà dell'800) europei e nordamericani, erano evoluzionisti e consideravano le culture degli altri continenti come culture e civiltà primitive, che si trovavano in quelle fasi che l'"uomo bianco" aveva superato. Forti di questi intendimenti i "bianchi" consideravano primitive le culture che avevano molti dei, una scarsa tecnologia, un modo di vita naturalistico che si basava sul nudismo, su alimenti non raffinati e su una concezione della famiglia "immorale" (poligamia) etc. Sempre secondo gli evoluzionisti, la massima espressione dell'evoluzione umana era rappresentata dagli Europei e dai Nordamericani che adoravano un solo dio, erano tecnologicamente avanzati, avevano belle case con tutti i comfort, bei vestiti, una sola moglie ed infine scuole, uffici etc..

DISPENSA A CURA DEL PROF. ALFIO PROFETI E DELLA PROF.SSA ELENA PROFETI

- **Il Relativismo culturale:** ritiene, al contrario, che ogni cultura abbia un suo distinto e particolare sviluppo, per cui non crede ad un'unica linea di sviluppo della specie umana. Quindi sostiene che ogni cultura abbia una sua dignità e debba essere studiata non facendo il raffronto con la nostra, ma al suo interno, nella sua specificità. Secondo i relativisti culturali non esistono culture, civiltà, popoli primitivi ma solo culture diverse che hanno una mentalità diversa ed un modo d'intendere la vita anch'esso differente.

Ci siamo qui riferiti all'Evoluzionismo ed al Relativismo culturale non tanto come due semplici Scuole di ricerca, quanto semmai come due grandi binari, da cui si dipartono varie ramificazioni che, pur facendo riferimento ai principi basilari, hanno una loro caratteristica. Di queste Scuole tratteremo nel corso del quinquennio, dandone qui soltanto un'anticipazione, limitandoci ad elencare quelle più significative.

Le Scuole e le correnti vicine all'Evoluzionismo sono:

- il Funzionalismo;
- lo Struttural-Funzionalismo;
- lo Strutturalismo;
- il Neo Evoluzionismo.

Vicine al Relativismo culturale sono:

- il Particolarismo storico;
- il Diffusionismo;
- Cultura e Personalità;
- l'Antropologia interpretativa.

9.5. Quali sono le differenze tra Antropologia culturale ed Etnologia?

Simile all'Antropologia culturale o sociale, (a seconda delle tradizioni di studio delle varie nazioni: in Gran Bretagna si usa il termine Antropologia sociale, mentre negli Stati Uniti, ed oggi anche da noi, si usa il termine Antropologia culturale), abbiamo l'Etnologia, anch'essa parola composta da due termini greci: etnos (razza) e logos (discorso), ovvero discorso sulla razza. Al pari dell'Antropologia culturale, essa studia la cultura di un popolo ed oggi non vi è una fondamentale differenza, se non per il fatto che alcune tradizioni accademiche ed universitarie preferiscono mantenere quel nome. Infatti, da noi, almeno sino al secolo scorso, in Francia, in Belgio e in altre nazioni europee vigeva ancora il termine quale disciplina che studiava la cultura di un popolo. In buona sostanza le due discipline si assomigliano. Si può, però, stabilire una differenza: l'Etnologia, nel suo esordio scientifico nel XIX sec., era interessata allo studio delle società non europee, quelle cosiddette primitive, e partiva dal presupposto che tutte le razze avessero un'origine comune, a differenza degli antropologi culturali che ritenevano che ogni popolo avesse una sua distinta origine e che la sua cultura non poteva essere riconducibile alla nostra, nemmeno in una passata fase evolutiva. Attualmente, l'etnologo, nella nostra società, si occupa di tradizioni popolari e di usi e costumi abbandonati, con lo scopo di descrivere, ricercare l'origine ma anche le cause della loro scomparsa e di curare la raccolta e la conservazione dei vari materiali nei musei etnografici o etnologici.

10. LA PROFESSIONE DELL'ANTROPOLOGO OGGI

10.1. Qual è la carta di identità dell'antropologo?

L'antropologo culturale studia l'essere umano nelle sue caratteristiche storiche, culturali, linguistiche, sociali, economiche, geografiche ed etnologiche e applica i risultati delle sue analisi in svariati ambiti, evidenziando linee evolutive, strutture sociali, comportamenti, modalità di agire collettivo.

L'antropologo culturale, si occupa anche di mediazione e comunicazione interculturale, di attività di divulgazione scientifica, di progetti socio-sanitari e socio culturali. Studia le reti di relazioni sociali, gli usi e i costumi delle popolazioni, gli schemi di parentela, le ideologie, i sistemi religiosi e le credenze, gli schemi di comportamento, i modi di produzione – consumo - scambio dei beni, le relazioni di potere, i sistemi simbolici e estetici; può realizzare progetti di recupero, tutela e valorizzazione del patrimonio demo-etno-antropologico, progetti di innovazione produttiva ed economica. Per studiare una cultura, l'antropologo culturale deve recarsi sul posto (effettua ricerca sul campo o lavora sul campo: fieldwork). Il Field work è l'attività condotta sul campo per realizzare una ricerca di rilevamento. In un'accezione più ampia per Fieldwork si intende tutta l'attività di rilevazione dati, l'organizzazione delle interviste, la pianificazione e la verifica dell'avanzamento dei lavori, sia per quanto concerne le indagini quantitative che qualitative. Nelle università italiane, sino a poco tempo fa, non esistevano facoltà di antropologia, mentre attualmente ve ne sono alcune. Prima di ora, lo studioso italiano, che intendeva occuparsi della cultura di popoli diversi dal nostro, era laureato spesso in Medicina, in Scienze naturali e successivamente, a partire dagli anni '70 del Novecento, in Sociologia, in Psicologia (facoltà universitarie prima non esistenti) oppure in Filosofia. Per promuovere la sua indagine, l'antropologo, che solitamente è un professore o un ricercatore universitario, deve ricevere un finanziamento, indispensabile per affrontare le spese di viaggio e di permanenza, ad es. da parte dell'università o di qualche ente statale (come il Ministero della Pubblica Istruzione, degli Esteri o da parte della Regione etc.) oppure di qualche istituzione privata (come una fondazione scientifica, un'accademia culturale, un'industria di privati finanziatori). Acquisito il finanziamento, egli deve informarsi, dettagliatamente, sulle condizioni geografiche e climatiche da visitare, sulle malattie che ivi può contrarre, sulla situazione politica in atto, sul carattere degli indigeni che intende studiare, e così via. È tenuto a sottoporsi, soprattutto oggi, ad una profilassi contro le malattie infettive più a rischio nei luoghi ove soggiognerà (come la malaria, la malattia del sonno, il vaiolo, la tubercolosi, la lebbra, etc.). In tutti i casi l'antropologo culturale è chiamato a collaborare con colleghi e persone di diversa provenienza sia formativa che culturale: per questo l'aspetto relazionale

DISPENSA A CURA DEL PROF. ALFIO PROFETI E DELLA PROF.SSA ELENA PROFETI

e interdisciplinare è indispensabile. E' fondamentale in lui una notevole propensione all'adattamento ed alla comunicazione con le diversità interculturali. Grande importanza ha per questa area di studi la ricerca etnografica, considerata la base per riflessioni teoriche e comparazioni.

10.2. Dove lavora l'antropologo?

Le teorie e i metodi dell'Antropologia possono essere applicati all'analisi e alla risoluzione di problemi organizzativi. Per questo alcune aziende ritengono che il profilo dell'antropologo culturale sia adatto a realizzare attività di ricerca di mercato, di analisi delle caratteristiche dei clienti, dei consumers, dei comportamenti legati all'acquisto. Ai laureati in Antropologia Culturale ed Etnologia è consentito l'accesso a classi di concorso utili per l'insegnamento di alcune materie (Letterarie, Storia e Filosofia, Scienze umane, Geografia). Le condizioni di lavoro dell'antropologo variano molto a seconda che gli ambiti siano pubblici o privati, in relazione alle dimensioni aziendali e se queste siano profit o non profit. Gli ambienti e le organizzazioni possono essere:

- Centri universitari e di ricerca.
- Enti pubblici.
- Associazioni
- ONG.
- Cooperative Sociali.

10.3. Quali sono le competenze dell'antropologo culturale?

- Le competenze dell'antropologo si esplicano nelle seguenti attività:
 - elaborazione e gestione di un processo di ricerca, sapendo pianificare e gestire progetti di ricerca (definire obiettivi, fasi di lavoro, tempi, strumenti, team);
 - studiare la vita sociale, le relazioni e le espressioni delle diverse culture;
 - analizzare fattori, processi e problemi riguardanti il patrimonio culturale;
 - comparare i risultati e gli oggetti di ricerca con precedenti ricerche;
 - collaborare alla creazione dei contenuti di banche dati/rapporti specifici;
 - redigere rapporti e pubblicazioni scientifiche concernenti le ricerche realizzate;
 - interloquire con esperti provenienti da altri ambiti professionali e culturali (agronomi, sociologi, economisti, archeologi, biologi, giuristi, psicologi);
 - gestione di progetti di conservazione, tutela e sviluppo del patrimonio culturale e ambientale, sapendo impostare e gestire gli aspetti di un progetto di salvaguardia del patrimonio culturale e ambientale;
 - studiare le varie caratteristiche culturali (linguistiche, etnologiche, musicali, artistiche...);
 - documentare, fotografare, filmare individui, gruppi e comunità, raccogliere testimonianze e documentazione;
 - elaborare indicazioni su eventuali azioni di salvaguardia e sviluppo da intraprendere;
 - sviluppare progetti e interventi di promozione del patrimonio culturale, linguistico, ambientale;
 - gestire team di lavoro e collaborare con differenti professionalità, provenienze formative e culturali;
 - elaborazione e gestione di progetti di intervento sociale, culturale e sanitario;
 - individuare i fattori socio-culturali o sanitari alla base del problema sul quale intervenire;
 - progettare e gestire interventi coerenti con i problemi e le criticità individuate;
 - monitorare l'andamento delle azioni e degli interventi progettati;
 - controllare risorse economiche e supervisionare le attività di spesa;
 - mediare tra istituzioni e gruppi sociali;
 - gestire team di lavoro e collaborare con differenti professionalità, provenienze formative e culturali;
 - realizzare azioni di fundraising;
 - gestione di processi organizzativi, di management development e di marketing;
 - analizzare i bisogni dei clienti;
 - applicare tecniche di raccolta ed analisi di dati;
 - elaborare dei modelli interpretativi di comportamento;
 - gestire focus group o interviste;
 - elaborare report di restituzione dei dati;
 - elaborare piani di azioni di miglioramento e di customerizzazione del prodotto.

10.4. Che cosa deve saper fare l'antropologo?

- **Abilità specialistiche principali:**
 - Applicare tecniche di ricerca etnografica.
 - Produrre documentazione (scritta, sonora, visiva).
- **Abilità generali principali:**
 - Applicare tecniche di analisi ed elaborazione dati quantitativi e qualitativi.
 - Applicare tecniche di scrittura ed elaborazione testi.
 - Applicare tecniche di progettazione (format nazionali, europei, internazionali).
 - Applicare tecniche di monitoraggio su: risorse e avanzamento, lavori di progetto, ecc..
 - Applicare tecniche di team management.